Anno 61 — Torino, Domenica 31 Luglio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 181

**ABBONAMENTI**

| Coi numeri settimanali: | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. | 65 — | 33 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| Coll'edizione del lunedì: | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| Estero | L. | 175 — | 88,50 | 45 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Il Consiglio dei Ministri non sarà ritardato

## Colloquio Mussolini-Volpi

## I molteplici provvedimenti per l'Agricoltura

**Roma, 30, notte.**

Il Capo del Governo, on. Mussolini, è tornato a Roma oggi alle ore 16, e subito si è recato a Palazzo Chigi. Il primo ministro ha avuto in serata un colloquio con il ministro delle Finanze, sen. Volpi.

Il Consiglio dei ministri non sarà ritardato per l'arrivo di Re Fuad. Soltanto vi sarà probabilmente una breve interruzione, perchè martedì mattina il Capo del Governo sarà ricevuto in udienza particolare dal Re d'Egitto.

### Il credito agrario

Il lavoro per gli accertamenti definitivi per gli sgravi fiscali è più che mai intenso; e al Ministero delle Comunicazioni la questione della diminuzione delle tariffe forma argomento di assidui studi. Come abbiamo annunziato tale lavoro richiede molta elaborazione, sia per la complessità della materia, sia per la necessità di garantire le esigenze del Bilancio. Sulla portata del Decreto pubblicato ieri, per le agevolazioni dei crediti all'agricoltura, si hanno oggi maggiori chiarimenti che precisano gli scopi del provvedimento.

Com'è noto, il Decreto accorda agli Istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario un termine utile di 60 giorni per elevare il protesto delle cambiali agrarie, che si maturino dalla data del Decreto sino a tutto il 30 settembre prossimo. Tale provvedimento si è reso necessario per facilitare il compito di tali istituti, agli effetti dell'applicazione delle istruzioni governative dirette a promuovere la concessione di congrue dilazioni o a rinnovare per il pagamento gli effetti agrari; e ciò allo scopo di agevolare gli agricoltori il cui prodotto è stato danneggiato da avversità atmosferiche o che sarebbe deprezzato qualora dovesse essere gettato tutto sul mercato nel momento attuale.

E' poi imminente la pubblicazione di un altro Decreto-legge assai importante, relativo all'ordinamento del credito agrario. Nonostante le difficoltà di una integrale soluzione, il Governo considera con particolare attenzione il problema del finanziamento dell'agricoltura nel momento attuale. Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha voluto disciplinare la materia con una nuova legge generale, per favorire il razionale incremento ed il miglioramento dell'agricoltura. La nuova legge sostituisce alla precedente poche disposizioni, che mirano anzitutto a semplificare e nel tempo stesso a rafforzare il procedimento per le operazioni. La legge riorganizza e completa la rete degli Istituti speciali del credito agrario, creando alcune funzioni coordinatrici ed integratrici nel campo dello speciale credito, mentre chiama ad operare tutte le forze finanziarie che si volgono al finanziamento della agricoltura, stimolandone e sorreggendone l'azione diretta. Particolarmente importante, a questo riguardo, è il compito che viene assegnato al Banco di Napoli, che potrà dare il più largo impulso all'agricoltura del Mezzogiorno Continentale.

La nuova legge provvede altresì alla creazione di un Consorzio nazionale per l'esercizio del credito agrario di miglioramento, al quale potranno partecipare tutti gli Istituti italiani di previdenza e di risparmio, nonchè gli Istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario, che potranno funzionare da organi periferici del Consorzio. Tale Consorzio, che gode di congrui ed opportuni concorsi statali, potrà raccogliere all'interno ed occorrendo anche all'estero mezzi notevoli, determinando così un afflusso costante di impieghi, ad eque condizioni, in operazioni di miglioramento agrario e fondiarie agrarie, che ora trovano incompiutamente e faticosamente il finanziamento. In questa sua azione il Consorzio, sorretto da competenti organi tecnici, dovrà coordinare la politica agraria del Governo, affinchè le disponibilità raccolte siano erogate per l'esecuzione di opere di maggiore progresso e rendimento, in relazione alle esigenze della produzione e della economia generale del Paese.

### La Società dei fertilizzanti

Nel gabinetto del ministro delle Finanze, con l'intervento del ministro, conte Volpi, del ministro on. Belluzzo e dei rappresentanti degli Enti interessati e di Amministrazioni statali, è stato rogato l'atto costitutivo della Società anonima fertilizzanti naturali d'Italia, Società costituita col concorso dello Stato, della Federazione dei Consorzi agrari (aderente alla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori) e della Banca nazionale del lavoro e della cooperazione. A presiedere il Consiglio della Società è stato chiamato il senatore Raineri, che fu fondatore e presidente della Federazione dei Consorzi agrari, ed è apprezzato e appassionato cultore dei problemi agricoli, alla soluzione dei quali ha dedicato la sua migliore attività. Del Consiglio fanno parte, oltre i rappresentanti delle varie Amministrazioni dello Stato interessate e degli Enti, il gen. Alfredo Dall'Olio, del Comitato supremo di difesa, e il presidente della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, comm. Cacciari.

I ministri Volpi e Belluzzo hanno parlato ai convenuti, ponendo in evidenza l'importanza che nella vita economico-agricola della Nazione viene assumendo la nuova Società, della quale hanno efficacemente illustrato lo scopo e le finalità. La costituzione di questa Società, che assicura all'Italia ed all'agricoltura italiana gli ottimi fosfati egiziani delle miniere di Kosseir, è un altro degli atti positivi che il Governo fascista compie a favore dell'agricoltura. La disponibilità di questi fosfati, liberi da qualsiasi intervento di interessi che non siano quelli generali della Nazione, semplifica i notevoli problemi relativi al costo dei fertilizzanti, anche perchè la natura del minerale (ad alto titolo di fosforo e naturalmente secco) consente la preparazione e la diffusione dei fosfati finemente macinati per uso diretto, uso che si è già manifestato utilissimo in molte condizioni di terreno.

### La Confederazione degli Agricoltori

Nei giorni scorsi si è riunita in Roma la Giunta esecutiva della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Trattando la questione dei fertilizzanti la Giunta si è compiaciuta dei risultati ottenuti per l'efficace intervento del Governo, ma ha riaffermato la sua convinzione che alla razionale distribuzione dei fertilizzanti, e quindi al loro più largo uso, nulla sia più efficace che la convinzione degli agricoltori che il prezzo è veramente il minimo possibile. Per quanto riguarda il credito agrario, la Giunta si è compiaciuta delle notizie della prossima pubblicazione del nuovo provvedimento, ed ha constatato ancora una volta la difficile situazione dei coltivatori, in ispecie di quelli che esercitano l'agricoltura industrializzata ed intensiva su coltivazioni annuali. Ha riaffermato poi la necessità di crediti immediati, sia per l'integrazione dei capitali circolanti decurtati, sia per la sistemazione patrimoniale degli agricoltori che molto hanno speso in questi ultimi anni per l'acquisto e per la miglioria di proprietà fondiarie. In entrambi i casi i crediti dovranno essere concessi per il tempo necessario ad acconsentire agli agricoltori di saldarli con una parte dei loro futuri utili netti aziendali.

Sul problema degli affitti la Giunta ha preso in esame la situazione sempre più difficile dei rapporti tra proprietari e affittuari di terreni. Pur riconoscendo il notevole vantaggio ottenuto laddove i prefetti, per invito del ministro dell'Economia Nazionale hanno presieduto le Commissioni di conciliazione; e ha convenuto di ritenere utile la promulgazione di un provvedimento legislativo che renda obbligatoria l'azione di amichevole composizione.

La Giunta infine ha preso in esame il problema del costo dei trasporti ferroviari ed ha approvato il concetto che le domande degli agricoltori debbono essere contenute nei limiti imposti dalle esigenze del Bilancio nazionale: per cui le richieste sono state limitate a congrui ribassi nelle tariffe per il trasporto dei fertilizzanti anti-crittogamici e delle sementi, materie tutte che sono per la Confederazione quello che è il carbone per l'industria; e nelle tariffe per il trasporto dei prodotti agricoli destinati all'esportazione per il bestiame e per altri prodotti secondari.

### Il grano e i mulini

Il Consorzio agrario cooperativo di Roma comunica i seguenti termini dell'accordo stipulato con i mulini di Roma per la vendita del grano tenero dell'attuale raccolto: pronta consegna del grano ai mulini o allo scalo ferroviario più prossimo e in sacchi forniti dal compratore, riscossione immediata di lire 50 per ogni quintale; fissazione del prezzo in tre quote con riferimento immediato alle statistiche ufficiali sulle piazze di Milano, Rovigo, Ferrara e Bologna alla terza settimana di agosto, di settembre e di ottobre e con un disinteo di lire 3,50 a favore del venditore; pagamento dei residui dell'importo dovuto per le tre quote rispettivamente alla fine di agosto, settembre e ottobre.

Questa forma di contratto che appare equa sia per gli agricoltori sia per gli industriali mugnai è stata ottenuta con lo spirito di cordiale collaborazione delle due parti contraenti [illegible] ottenuto la piena approvazione della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura.

Gli agricoltori che abbiano frumento disponibile e che intendano applicare le nuove modalità di vendita possono rivolgersi al Consorzio agrario cooperativo di Roma, che indirizzerà i produttori ai diversi mulini acquirenti.

### Per l'Agro romano

Altro provvedimento notevole del ministro Belluzzo concerne l'Agro Romano. In considerazione del crescente sviluppo del frazionamento di alcune tenute dell'Agro, con formazione di piccoli lotti adeguati ad intensa coltivazione agraria, l'on. Belluzzo, allo scopo di incoraggiare l'attività dei piccoli proprietari che hanno intrapreso e intraprenderanno la trasformazione fondiaria dei lotti acquistati, ha stabilito che ai proprietari e concessionari di lotti, la cui superficie non sia inferiore a mezzo ettaro i quali entro l'anno 1930 porteranno a compimento la costruzione di casette rurali adibite ad abitazione per famiglie di coltivatori stabili, potrà essere conferito, a titolo di incoraggiamento, un contributo non superiore al quarto delle spese effettive accertate e comunque non eccedente la somma di lire 6000. Il contributo potrà essere elevato fino alla somma di lire 8000 e 10.000, a favore rispettivamente dei proprietari e concessionari di lotti superiori a 2 ettari o a 4 ettari, che avranno inoltre adibito il fondo a razionale cultura specializzata, come orti, vigneti per uva da tavola e frutteti associati a piante orientali e provveduto alla dotazione di acqua potabile per irrigazione. Per il pagamento di tali contributi è stata stanziata la somma di lire 500 mila sul fondo della Cassa di colonizzazione dell'Agro Romano.

### La frutta in aeroplano

L'*Agenzia Volta* riceve dall'Istituto nazionale per l'esportazione quanto segue:

« Una nuova prova dell'aiuto recato dall'aviazione al commercio è data dallo sviluppo della esportazione di frutta per mezzo di aeroplani. Questi trasporti hanno preso particolare importanza nelle linee dei paesi del Nord Europa. Dal principio della stagione delle fragole gli invii giornalieri sono in costante aumento. In un solo giorno della settimana scorsa, 750 Kg. di fragole sono stati trasportati da Amburgo a Copenaghen. La rapidità del trasporto è elemento di grande valore per le derrate deperibili durante il periodo di grande caldo. La semplicità e il buon mercato dell'imballaggio permettono d'altra parte alle merci spedite per aeroplano di sopportare le tariffe relativamente alte di tale mezzo di trasporto, senza che il loro prezzo di vendita abbia a subire un aumento sensibile. Oltre le fragole, si fa trasporto per aeroplano di uva, di asparagi e di fagiolini. I lamponi freschi saranno fra poco spediti per via d'aria verso i paesi scandinavi ».

## Mussolini e la vita economica italiana

### in un giornale norvegese

**Oslo, 30, notte.**

Sotto il titolo: « Mussolini riorganizza la vita economica dell'Italia », il giornale « Aften Posten » mette in luce la grande importanza della legge per l'istituzione dei Consigli Economici provinciali » (che chiama « documento massiccio di uno Stato costruttivo »); espone i compiti di tale istituzione, plaude all'opera del Governo fascista, infaticabile nella ricerca delle nuove vie, atte a migliorare la situazione economica del Paese, e giudica le riforme adottate altrettanto utili che caratteristiche per la nuova Italia.

## LA ROMANIA

### Un colpo di scena di Carol

#### « Se mi si inviasse un appello... »

**Parigi, 30, notte.**

*Si comincia a vedere un po' chiaro nelle intenzioni del principe Carol di Romania. L'entourage del principe comunica infatti questa sera al Petit Parisien la nota seguente:*

*« Il Principe Carol di Romania autorizza a dichiarare che la lettera di rinunzia al trono da lui firmata un anno e mezzo fa, fu imposta alla sua dignità in circostanze gravi e da persone sulle quali egli preferisce astenersi dal dare dei particolari e dal pronunziare un giudizio. Egli afferma che non ha l'intenzione di provocare una agitazione qualsiasi nel suo paese, ma che, come padre e come romeno, ha il diritto e il dovere di vegliare a che la grandezza della nazione non subisca nessun attentato. Egli si considera come autorizzato ad intervenire personalmente. Egli è sempre stato e rimarrà un patriota ardente e leale. Egli non ha che un desiderio: quello di essere utile al suo paese. Se il popolo romeno gli inviasse un appello, egli crederebbe suo dovere obbedirvi ».*

*Parole chiare ed esplicite le quali dimostrano come la questione della successione al trono sia tutt'altro che risolta.*

## Nessuna bomba

### contro il Soviet di Leningrado

**Mosca, 30 notte.**

L'« Agenzia Telegrafica dei Soviet » smentisce che abbiano alcun fondamento le notizie diffuse da Parigi della distruzione della sede del Soviet di Leningrado mediante una bomba che avrebbe fatto cento vittime.

## Sacco e Vanzetti

### La decisione a mercoledì?

#### La vedova d'una delle vittime chiede clemenza

**Londra, 30, notte.**

*Un cablogramma da New York riferisce che il Governatore del Massachussets ha convocato per mercoledì prossimo a Boston i membri della Commissione di consulenza da lui istituita perchè lo aiutino ad illuminarsi a fondo sul caso Sacco e Vanzetti. Evidentemente il governatore Fuller ha convocato quest'adunanza allo scopo di elaborare, insieme coi commissari, la sua decisione finale. E' noto che il Governatore ultimamente visitava in persona i due condannati nel carcere di Charleston.*

*I simpatizzanti americani, per la giusta causa dei due italiani, hanno appreso con giubilo l'annunzio della convocazione fissata per mercoledì. Essi presumono che, se il Governatore avesse in animo di lasciare libero corso all'esecuzione di Sacco e Vanzetti, egli si sarebbe limitato a chiudersi nel silenzio e non avrebbe convocato nessuno. Dall'imminente adunanza, in base a questa opinione, dovrebbe dunque emergere un decreto di grazia, oppure un ordine per la revisione del processo. Giova sperare che la supposizione risulti vera, ma la prudenza dettata dalle fasi precedenti di quest'accorante questione non permette ancora, purtroppo, di nutrire alcuna certezza.*

*Intanto si apprende che la signora Berardelli, vedova di uno dei due uomini che furono assassinati nel 1920 e per il cui assassinio Sacco e Vanzetti furono condannati a morte, ha telegrafato al Governatore dello Stato del Massachussets per chiedergli d'usare la clemenza ai due condannati, poichè essa dubita della loro colpabilità.*

# La Conferenza navale di Coolidge naufraga sullo scoglio delle proposte inglesi

## La situazione vista da Londra

**Londra, 30, notte.**

Attraversiamo una fase di rapidi adattamenti all'aborto del convegno navale di Ginevra. La necessità di adattarsi con il massimo buon umore possibile, concerne piuttosto gli ambienti politici ed i giornali che il gran pubblico. Quest'ultimo adesso sembra disposto ad adattarsi istantaneamente a tutto fuorchè alla minaccia di pioggia che le nuvole persistenti disseminano sul cielo delle sue vacanze estive. Sono le giornate dell'esodo in massa da Londra e dagli altri grandi centri inglesi per le tradizionali villeggiature agostane. Il fenomeno è accentuato dalle feste del Ferragosto. I giornali calcolano che una miriade di treni speciali stiano trasportando almeno un milione di londinesi verso il mare e la campagna, mentre gli articolisti di fondo rimasti agganciati a Fleet Street distillano elucubrazioni sulla sorte della Conferenza di Ginevra e su varie altre malinconie dialettiche del giorno.

### « Non è successo niente »

Le elucubrazioni su Ginevra, come accennammo, stanno galoppando lungo le vie dell'adattamento. Anzitutto, manca l'appiglio per ogni grossa diatriba interna. Qualche foglio di opposizione tenta bensì di far risalire a Downing Street qualche colpa del fallimento ginevrino, ma anche i critici antigovernativi di professione sono costretti ad addossare buona parte delle responsabilità per il mancato accordo al Governo americano. Le frecciate contro il Gabinetto inglese vanno disperse nella confusione. In verità, gli stessi pacifisti ad oltranza di parte radicale e labourista si sentono indotti ad adontarsi per questa incresciosa faccenda assai più con Washington che con Downing Street. Parecchi parlano di acutezza senza precedenti del cosiddetto « navalismo » britannico. Ciò può essere vicino o lontano alla verità ma serve benissimo a togliere di mezzo ogni rilevante recriminazione intestina sul disaccordo di Ginevra ed abolisce le ripercussioni sulla politica interna. Ma anche quegli inglesi che continuano a sognare la pace universale trovano che l'America inclina ormai apertamente a rendersi vittima di un attacco di navalismo di una acutezza senza precedenti. In secondo luogo, accordo o disaccordo, non si trova un solo inglese su cento il quale preveda o tema che l'America sia destinata in pratica a diventare la suprema potenza marittima del mondo. Le velleità ed i mezzi materiali sono una cosa; il genio nautico e l'elemento umano, sono un'altra cosa.

L'idea che dal disaccordo ginevrino spunti fra l'America e l'Inghilterra una gara di costruzioni navali senza limiti è neutralizzata dalla vecchia stabile fiducia nel buon senso fondamentale della gente anglo-sassone. Il motto che fa il giro della stampa è una frase editoriale apparsa ieri su uno dei massimi organi newyorkesi: « E' molto più importante evitare i malintesi che evitare gli armamenti fra di noi, cugini transatlantici ». Ne segue che il proposito comune (irrorato sull'altra sponda da alquante lacrime di coccodrillo) è di attribuire al disaccordo navale il carattere ordinario di un malinteso fra amici e di impedire che esso abbia a creare più cattivo sangue del necessario. In estrema analisi che è successo? I più cominciano a rispondere: « Non è successo niente ». La Conferenza ginevrina non scaturì da uno stato di crisi, ma soltanto da consigli di perfezione accoppiati nella mente di Coolidge al desiderio di rafforzare la piattaforma elettorale del partito repubblicano e il prestigio della sua presidenza di fronte ai pacifisti e ai perfezionisti che costellano il partito avversario, cioè il democratico. Se non esisteva crisi prima della Conferenza, non c'è alcun bisogno che esista dopo. Ben altri furono, ad esempio, i disaccordi confessi che chiusero certe Conferenze post-belliche fra gli alleati. Pure, l'Inghilterra, che si manifestava conferenzialmente ai ferri corti con la Francia, rimane buona amica della Francia e viceversa, ad onta di temporanei dissidi su larga scala fra gli organi più combattivi di entrambi i paesi.

### America e Inghilterra

Chi osa parlare del crepuscolo dell'amicizia anglo-americana? I mal celati corrucci di pochi giorni addietro stanno dissolvendosi, sui rottami della Conferenza, in rinnovati abbracciamenti. Una certa percentuale di tattica inspira queste altestazioni di amicizia postuma, ma esse sono indubbiamente animate anche dalla volontà di eliminare ogni bega incidentale con l'America. Il *Daily Mail* è un foglio che parla molto chiaro e suole essere franco e preciso nel distinguere fra amici e nemici del suo paese. Orbene, a questo giornale rincresce naturalmente l'urto di Ginevra, ma esso proclama che la notizia dell'insuccesso conferenziale non deve offuscare in alcun modo la serenità di alcun cittadino inglese. Non vi è nulla di tragico. Dopo tutto quand'anche la conferenza fosse andata bene, sarebbero rimaste da consultare la Francia e l'Italia, che hanno ricusato di parteciparvi e i cui criteri non possono venire presi sotto gamba. E' ridicolo presumere che se l'Inghilterra e gli Stati Uniti non hanno ancora saputo trovare una formula atta a disciplinare i loro armamenti navali nel ramo incrociatori, l'Inghilterra intenda inaugurare un vasto programma di nuove costruzioni. Il *Daily Mail* esclude tale eventualità anche nei riguardi degli Stati Uniti. Disaccordo significherà soltanto, se ciascuno dei due paesi continuerà in uno stato d'animo di amichevole fiducia reciproca, seguire la politica navale richiesta dalle proprie esigenze, le quali per l'Impero britannico differiscono interamente da quelle degli Stati Uniti. Il *Daily Mail* prosegue: « Qualsiasi nuova nave noi costruiremo, tutti sapranno che non sarà contro gli Stati Uniti, ma contro il rischio degli attacchi di altra origine ai quali ci troviamo esposti nella nostra qualità di Potenza fornita di un Impero mondiale ». Il giornale quindi respinge come fantastici i raffronti fra la posizione anglo-americana attuale e quella anglo-tedesca di anteguerra. « Nei rispetti degli Stati Uniti — dichiara il *Daily Mail* — si può definitivamente escludere perfino la vaga eventualità ultima di un conflitto. Troppo intimi sono i vincoli di razza, di cultura, e di economia fra le due grandi Nazioni di lingua inglese ». L'America alla fine viene avvertita che non esiste la sola flotta americana; ma ne esistono altre che potrebbero rapidamente svilupparsi in guisa da mettersi in grado di attaccare la navigazione mercantile inglese, dalla cui incolumità dipende la stessa esistenza dell'Inghilterra.

« Questi sono rischi — termina il *Daily Mail* — contro i quali l'Ammiragliato britannico non può a meno di prendere le debite precauzioni ».

### In vacanza...

I membri del Gabinetto frattanto hanno imitato l'esempio del gran pubblico, e dopo l'urgente riunione di iersera nella quale presero atto degli scogli quasi insormontabili sorti a Ginevra, sono andati in campagna per il « week-end ». L'Ammiragliato dal canto suo ha fatto sapere che il progetto inglese sul tappeto non è suscettibile di ulteriori emendamenti. Esso include le concessioni massime che l'Inghilterra possa fare all'America senza mettere a repentaglio la propria sicurezza. Il piano rappresenta la risultante conclusiva delle esperienze dell'ultima guerra in fatto di naviglio mercantile soggetto ad attacchi subacquei, delle norme di economia imposte dal bilancio, dei rilievi della situazione attuale in tutti i mari e del desiderio di andare incontro al punto di vista americano. Il limite estremo è stato raggiunto; così dice l'Ammiragliato alzando le spalle alle strane osservazioni di qualche giornale come il *Manchester Guardian*, che si lagna della naturalissima circostanza che gli ammiragli facciano sempre l'ipotesi dello scoppio di una nuova guerra.

Tutti i partiti inglesi, sul tema degli incrociatori leggeri a tutela della navigazione mercantile, sono perfettamente in linea con gli ammiragli e coll'America. Tutti ammettono che l'America esiga parità navale coll'Inghilterra, ma nessuno ammette che l'America non avendo bisogno di un largo numero di incrociatori leggeri esiga che l'Inghilterra — la quale ne ha grandissimo bisogno — si regoli in base ai criteri americani anzichè a quelli che rispondono alle proprie esigenze imprescindibili.

### Che cosa dice Baldwin

E' dunque ozioso aspettarsi che la delegazione britannica a Ginevra scenda a nuove concessioni. Il naufragio della Conferenza potrebbe essere scongiurato soltanto da qualche rinunzia americana. Non si vede quale formula di salvataggio possa sprigionarsi da Washington alla ultimissima ora. Alcune Agenzie accennano ad uno strano suggerimento di fonte americana nel senso di includere in un compromesso, fondato sull'accoglimento del piano britannico, una clausola in virtù della quale non appena sorgesse una questione contenziosa l'America avrebbe facoltà di denunziare l'accordo. E' chiaro che questa clausola renderebbe nullo *ipso facto* l'accordo medesimo. Piuttosto che ad una tavola di salvataggio la formula fa quindi pensare ad una facezia.

Le notizie da Ginevra suonano sempre più meste anche agli orecchi degli ottimisti di professione, secondo i quali le conferenze non di rado sono scena di liete sorprese all'undecima ora. Il capo delegato americano — affermano alcuni corrispondenti — rimane in attesa delle istruzioni finali di Washington sul progetto inglese cablografato l'altro ieri, ma gli ultimi messaggi informano che la trasmissione del progetto britannico a Washington non venne accompagnata da alcuna domanda di istruzione finale. Il signor Gibson considerandosi pienamente autorizzato a respingerlo di propria iniziativa. La voce sparsasi oggi che la seduta plenaria fissata per lunedì prossimo verrebbe rinviata, manca di ogni conferma. Il telone calerà senza dubbio posdomani sul piccolo dramma ginevrino.

Baldwin, sbarcato oggi a Quebec insieme al Principe di Galles, tra le accoglienze entusiastiche dei buoni canadesi, ha detto ai giornalisti che lo assediavano di essere piuttosto a corto di informazioni sul convegno navale. Egli ha espresso come d'obbligo la speranza che la Conferenza riprenda l'equilibrio e termini bene, ma ha soggiunto che in ogni caso l'insuccesso della Conferenza non sarà dovuto alla cattiva volontà dell'Inghilterra. Quanto poi all'incontro ventilato dai giornali col Presidente Coolidge, il Primo Ministro ha dichiarato di nulla saperne.

**MARCELLO PRATI.**

## A GINEVRA

### si parla di una tacita intesa...

**Ginevra, 30, notte.**

Anche la giornata di oggi è stata consacrata ad un attivo scambio di vedute tra i capi delle tre Delegazioni delle grandi Potenze navali: ma sebbene nulla si possa sapere di preciso (ciò che vuol dire che nulla di definitivo ancora è stato concluso) l'impressione scettica, non diciamo pessimistica, di ieri si conferma. Una cosa sola si può affermare con assoluta certezza: la situazione appare oggi altrettanto confusa quanto essa era al momento in cui la delegazione inglese sentì il bisogno di recarsi a Londra per nuove istruzioni. Infatti, il nuovo testo inglese di cui già ieri l'altro abbiamo dato le linee fondamentali, non modifica sensibilmente l'attitudine che la delegazione britannica aveva assunto prima della sua partenza da Ginevra e dopo aver raggiunto l'accordo con la delegazione del Giappone.

Negli ambienti nordamericani, il nuovo testo inglese è considerato non già come una nuova proposta, ma semplicemente come una rettifica di certi punti già noti, destinata a dissipare le apprensioni e le diffidenze della delegazione americana. L'Inghilterra insiste sempre sulla necessità di limitare soltanto gli incrociatori di diecimila tonnellate muniti di cannoni da 200 millimetri, giustificando questa riduzione con il carattere offensivo della potenzialità bellica di queste navi e con il prezzo elevato che necessita per la costruzione di unità di queste dimensioni; mentre la costruzione di piccoli incrociatori risponde meglio all'idea di una limitazione degli armamenti navali. La delegazione inglese insiste inoltre perchè l'armamento dei piccoli incrociatori sia limitato a cannoni da 150 millimetri. D'altra parte, la delegazione americana ripete che non le è possibile acconsentire alla diminuzione dell'armamento degli incrociatori di stazza media. Queste tesi tecniche alternano con una monotonia esasperante.

Meno pessimiste sono le note di carattere politico. Infatti, le tre delegazioni cominciano a considerare l'eventualità di un insuccesso della Conferenza, ma già fin d'ora fanno dichiarare che in questo caso si avrebbe una specie di tacita intesa fra le tre potenze relativamente alle future costruzioni navali fino al 1931 per evitare che si ripeta una nuova corsa agli armamenti specialmente per ciò che concerne gli incrociatori ausiliari.

## Kellogg

### prepara le istruzioni per Gibson

#### L'ottimismo è scomparso

**New York, 30, notte.**

*I circoli ufficiali americani non dissimulano i timori che inspira loro la piega assunta dalla Conferenza navale di Ginevra. Quantunque Coolidge abbia ieri sera ancora, durante un colloquio con i giornalisti, emesso il voto che l'Inghilterra consenta all'ultimo momento ad attenuare le sue esigenze, rendendo in tal modo possibile la continuazione dei negoziati, è apparso — dal tono delle sue dichiarazioni — che si trattava piuttosto di un desiderio che non di una speranza. Per la prima volta dopo l'inizio delle discussioni, le formule ottimistiche sono apertamente abbandonate dalle sfere governative, e si ammette che una rottura dei negoziati possa essere difficilmente evitata. Val meglio — a quanto si dice — che i delegati americani tornino da Ginevra con le mani vuote, che non recando un patto la cui conseguenza ineluttabile sarebbe un enorme accrescimento di forze navali, e che inoltre sarebbe certamente respinto dal Senato americano.*

*Tale è l'opinione pressochè unica espressa tanto dai giornali quanto dai funzionari del dipartimento di Stato della Marina. Giungere ad un risultato così paradossale costituirebbe, per una Conferenza detta del disarmo, un risultato ancora più deplorevole che non uno scacco puro e semplice. Il segretario di Stato, Kellogg, e il sottosegretario alla Marina, Wilbour, preparano attualmente a Washington le ultime istruzioni che saranno inviate a Gibson probabilmente domani sera. Secondo le indicazioni che i due dipartimenti lasciano filtrare, tali istruzioni mirerebbero anzitutto a stabilire senza equivoco, in vista della seduta plenaria di lunedì, la posizione esatta degli Stati Uniti, di modo che, davanti all'opinione pubblica mondiale, la responsabilità dell'insuccesso non possa essere ricacciata sull'America.*

*Dopo aver ricordato gli alti motivi di umanità che ispirarono l'iniziativa di Coolidge, fatta allo scopo di fortificare la pace internazionale, di stabilire una migliore intesa fra i popoli e di alleggerire gli oneri fiscali che pesano su di essi, il delegato Gibson esporrebbe le ragioni per le quali gli Stati Uniti si vedono costretti a respingere un programma che significherebbe non una limitazione, bensì un rinforzamento degli armamenti navali e che, invece di diminuire, non farebbe che appesantire le spese del bilancio.*

*Malgrado il pessimismo che oggi prevale nella stampa alcuni giornali, prendendo occasione dall'arrivo di Baldwin al Canadà, suggeriscono l'idea di un incontro personale e di un libero e franco colloquio fra il Presidente americano e il Primo Ministro britannico.*

(Petit Parisien).

### Le dichiarazioni di Coolidge

**Rapid City, 30, notte.**

*Il presidente Coolidge, durante un colloquio avuto con dei giornalisti, ha espresso alcune opinioni, ma non ha autorizzato alcuna dichiarazione ufficiale. Egli ha espresso la speranza che le nuove discussioni della Conferenza navale di Ginevra porteranno ad una modificazione delle proposte britanniche, ma ha dichiarato di essere deciso a non accettarle tali quali sono ora, poichè secondo la sua opinione renderebbero necessaria per gli Stati Uniti o la costruzione di una marina più grande di quella desiderata o altrimenti il passaggio al secondo posto delle Potenze navali. Alla Casa Bianca si dichiara che Coolidge convocò la Conferenza con l'idea di ridurre la flotta e di fare delle economie, e si considerano le proposte britanniche — che porterebbero ad avere una marina più grande — come il principale ostacolo per il successo della Conferenza.*

(Stefani).

## Un Sovrano singolare

### Fuad I re d'Egitto e... torinese

S. M. Fuad I, re d'Egitto, transiterà domani da Torino diretto a Roma, dove gli si preparano grandiose regali accoglienze. L'importanza politica della sua visita al Re e al Governo d'Italia è implicita alla situazione internazionale dell'Egitto e alle ottime relazioni italo-egiziane. La importanza, diremo così mondana, è data dalla singolarità personale dell'Ospite: « uno dei Sovrani più simpatici — ha detto il Principe di Galles giorni sono — che io conosca ».

#### La sua giovinezza a Torino

Fuad I, re d'Egitto, parla benissimo, con l'italiano, il torinese: e questa è una ragione di più per la simpatia nostra.

Nato a Ghizeh il 26 marzo 1868, il Principe Fuad era figlio del Kedivè Ismail, nipote di Ibrahim Pascià, e suo bisnonno fu il grande Mohamed Alì, fondatore della dinastia, di cui egli è il nono sovrano. A 10 anni inviato in Europa, studiò all'Istituto Tudicum di Ginevra, e passò poi all'Istituto Internazionale di Torino e in seguito, nel 1885, all'Accademia militare di Torino, seguendo i corsi della Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio e uscendone col grado di tenente, per andare a fare le sue prime armi al 13.o artiglieria da campagna di guarnigione a Roma.

Fioriscono gli aneddoti sulle labbra di chi ebbe la fortuna di avvicinarlo a Torino. Strinse amicizie, o per lo meno conoscenze, in ogni ceto. A chi, più tardi, gli rivolgeva qui in Italia la parola in francese, egli osservava, pronto: « *no, no; parlate italiano* », e, con un grazioso sfavillar d'occhi, soggiungeva: « *se volete, possiamo chiacchierare in piemontese* ». E gli amici intimi sapevano con quanto garbo egli si servisse del dialetto. Seppe essere torinese, sia con la classe media e umile — frequentava il « Balôn » che lo attraeva con quanto di caratteristico esso ha, gaio e pettegolo, ma poetico nella grazia arguta delle sue belle popolane — quanto nei Palazzi dei Duchi di Aosta e di Genova.

Al Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, era congiunto da saldi vincoli d'amicizia: erano entrati insieme all'Accademia Militare e insieme vi avevano compiuti i loro studi. Ma la sua più grande devozione fu per Re Umberto che lo ricambiò con affetto quasi paterno. S'interessava di lui, dei suoi studi, della sua vita, delle sue amicizie; lo accoglieva con molta famigliarità al Quirinale. Quivi il Principe egiziano conobbe e ammirò l'gentile Donna che fu la prima Regina d'Italia, ne subì il fascino, sapeva a memoria e recitava l'Ode del Carducci dedicata a Lei: e al Poeta, per cui provava la più profonda ammirazione, si sentiva particolarmente unito in questo culto.

Quando la fosca tragedia di Monza si abbattè sull'Italia, egli si associò all'immenso dolore e pianse sinceramente il Grande scomparso. Visse così parecchi anni della vita nostra, come figlio adottivo d'Italia.

#### Il re dell'indipendenza

Nel 1890, destinato quale addetto militare all'Ambasciata ottomana di Vienna, fu richiamato in Egitto nel 1892 per assumere il grado di generale di Divisione nell'armata egiziana e di Capo aiuto di campo del Kedivè. Nel 1893 rassegnò le sue dimissioni per dedicarsi interamente a quelle iniziative intellettuali e sociali che lo interessavano più degli onori e delle cariche; nè si occupò più di politica. Solo, visti i suoi rapporti eccellenti con la corte italiana, accompagnò nel 1911 il Kedivè Abbas II nel suo viaggio in Italia, ma spinse il suo disinteresse fino a rifiutare la candidatura offertagli nel 1913 al Trono d'Albania. Preferì consacrare tutta la sua attività a quelle opere che egli considerava di maggiore utilità per il suo paese.

Nel 1917, in periodo gravissimo per l'Egitto, morendo il Sultano Hussein Kamel, e avendo il figlio di questi, il principe Kemaleddine, rinunziato alla successione, acconsentì, per il bene della Nazione, all'offerta che gli fu fatta dal Governo inglese di prendere la sovranità d'Egitto per sè e per i suoi discendenti diretti, e salì al trono.

Cominciò allora la sua opera nazionale: egli segue, approva ed incoraggia quel gran movimento che condusse, dopo lotte infinite, il 15 marzo 1922, alla proclamazione dell'indipendenza Egiziana, e assume così il titolo di Maestà e di Re d'Egitto. Pacifica il paese, stabilisce le rappresentanze diplomatiche all'estero, accorda, non richiesta, la costituzione che è proclamata il 19 aprile 1923, promulga il 30 aprile 1923 la legge elettorale, inaugura la prima sessione parlamentare il 15 marzo 1924, e torna al suo lavoro di organizzatore, di riformatore, di rimodernatore, con responsabilità accresciute, con attività più alacre per poter non lasciare nulla d'incontrollato, con maggiore desiderio — se è possibile — di elevare l'Egitto nella stima di tutte le Nazioni.

#### Mattiniero e lavoratore

Abbiamo accennato al giudizio del Principe di Galles. Orbene questi, in un'intervista concessa al giornalista berlinese Rolf Nurnberg, a proposito della recente visita di re Fuad a Londra, spiegò le ragioni della sua simpatia per il Sovrano d'Egitto così:

« Egli, mentre è profondamente compreso della sua missione e [illegible] risparmia fatiche per giovar [illegible] paese, quando una trattativa [illegible] al punto morto o una [illegible] è fatta particolarmente [illegible] esce con qualche [illegible] dura. Una volta m'ha [illegible] lei ha un compito [illegible] mio. Io, Re d'Egitto, [illegible] fuori dall'alta politica, [illegible] ciò, il che è una fac[illegible] complicata e anche [illegible].

B. P.

A dire il vero, re Fuad [illegible] complicazioni, ma la vita [illegible]

« Mi alzo abitualmente al [illegible] ad un amico, e aggiunse [illegible] do al personale della sua C[illegible] italiana e militare — mi non esco [illegible] appartamenti che molto più tardi [illegible] non disturbare quei ragazzi [illegible]

Infatti il Re egiziano è semplice, è alle sei all'alba e lavora ininterrottamente fino all'una e spesso alle 2 del pomeriggio. Una breve passeggiata, e alle 3 e mezza torna al lavoro, che non abbandona fino alle 8 di sera, talvolta anche più tardi. E' una giornata di lavoro assai ben riempita, che dimostra come il Re d'Egitto non trascuri nessuno dei molteplici affari di varia indole che costituiscono la vita di un paese. Scorrendo tutti i giornali egiziani e buona parte degli esteri, e leggendo tutte le riviste che particolarmente lo interessano, Sua Maestà si tiene al corrente di quanto avviene nel mondo.

Vita semplice, come si vede, chiara e adatta allo spirito in pari tempo idealista e positivo di S. M. il Re Fuad.

spettacoli [illegible] milioni

# Viaggio sull'arcobaleno

L'acquazzone non ci aveva fatto paura. Allora il cielo rinunciò allo scherzo. Traverso i fili di pioggia trapelarono sorrisi mal rattenuti: poi le gocce si fecero grosse e rade e lucenti, le ultime rotolarono in terra e andarono a nascondersi nei buchi del suolo. Qualcuna evaporò a mezz'aria. Un soffio chiaro di vento passò sul mondo come un impeto di gioia: e d'improvviso l'universo fu nitido e tutta l'aria splendè come di diamante liquefatto. Luciana sporse il capo dalla porta della casupola dove ci eravamo rifugiati, battè una contro l'altra le mani, tutta la luce dell'aria brillò nella sua faccia, gli occhi turchini le si fecero azzurri come il cielo schiarito. Guardai tutt'attorno la terra per chiamarla testimone della bellezza di Luciana. La terra odorava di bagnato fino all'orizzonte.

Si stendeva innanzi a noi la pianura infinita, gialla di grano maturo. A lunghi intervalli, sorgeva tra il grano un ulivo basso, con la chioma come una cupola rotonda appoggiata sul piano giallo. Ora Luciana battè una volta ancora le mani tendendosi verso il cielo e gridando:

— L'arcobaleno.

Guardai in cielo. Sopra l'azzurro s'andava profilando la striscia colorata e brillante. D'istante in istante si faceva più precisa. Partiva dal punto estremo del cielo, scendeva nitidissima in curva fino a toccare la terra contro l'orizzonte.

— Guarda — osservò Luciana — l'arcobaleno comincia dall'ultimo ulivo.

Infatti la curva dell'arcobaleno appariva appoggiata al piede dell'ultimo ulivo.

— E' l'ulivo — disse ancora Luciana — sotto il quale siamo stati l'altra mattina a riposare, e tu ti sei addormentato con la testa sulle mie ginocchia. Era pieno di formiche. Se arriviamo fino al nostro ulivo, vediamo dove comincia l'arcobaleno.

La sua fede mi riempì di lume. Le dissi:

— Avviamoci, Luciana.

Camminavamo lungo gli orli dei campi di grano, diritti alla meta, con lo sguardo fisso all'ulivo. Sfioravamo le spighe gonfie. La terra molle non ci tratteneva. L'ulivo si avvicinava: in breve apparve scoperto, e scorgevamo il tronco tozzo e la corteccia nodosa. Andavamo con la rapidità di due numi camminanti sopra la terra.

Così arrivammo all'ulivo. Là cominciava l'arcobaleno.

Là cominciava l'arcobaleno, al piede del nostro ulivo, e di là si slanciava lungo il cielo.

Era come un ponte larghissimo. Il principio dell'ascesa era assai lento. I sette colori sfumavano uno nell'altro dolcissimamente. La materia ne era soffice alla vista, come d'un prato molle di rugiada.

— Voglio salirci, e andare fin lassù — dichiarai.

— Sì sì — rispose allegra Luciana — andiamo fin lassù.

— Tu no — le dissi fissandola con rimprovero. — Una donna non può salire sopra un arcobaleno.

I suoi occhi mi guardarono e si riempirono di lacrime. Nelle sue lacrime si riflettevano i sette colori. Ma io non mi mossi, e lei si era rassegnata, si sedette ai piedi dell'ulivo e dell'arcobaleno. Io le voltai le spalle e cominciai la salita.

***

Di mano in mano che ascendevo, il suolo dell'arcobaleno si faceva più consistente. Distinguevo nettissime sotto i miei piedi e davanti ai miei occhi le strisce dei sette colori. Per un po' tenni il mezzo e camminavo sul verde, che, ricordandomi i prati, mi dava più confidenza. Alla mia sinistra il giallo, alla mia destra il turchino, sprigionavano riflessi che si stendevano come due guide luminose ai miei fianchi. Come procedevo, quelle arancioni erano più alte, facevano quasi due siepi, e traverso ognuna apparivano gli altri colori: scorgevo a sinistra, di là dal giallo, tumultuare i fumi dell'arancione e del rosso; a destra, oltre l'azzurro, rincorrersi vapori e veli d'indaco e di viola. Ora la salita si faceva più ripida e fui costretto a rallentare il passo.

Il suolo era ormai duro come roccia, e montava. Cominciai a serpeggiare come fanno i montanari per render meno dura la salita. Obliquando così verso la mia sinistra, mi trovai avvolto tra nuvole colore d'arancio, che mi turbarono la vista, come fumi ubriaco. Al metter piede nel rosso mi parve entrare tra fiamme come avvenne a Dante poeta dopo aver salutato Arnaldo Daniello; ma cui non bruciava; anzi mi avviluppava quasi una carezza morbida. E arrivai al limite del rosso, ch'era l'orlo dell'arcobaleno: là m'arrestai a guardare il panorama. Era immenso. Sotto me vedevo incurvarsi il globo terrestre, e la maggior parte era formata da un pallido oceano: lo lambivano qua e là piccole strisce di vapore e sparivano. Di là saliva alla mia fronte una calma infinita, e di tratto in tratto fiotti di silenzio pieni di mistero, che mi raggiungevano, m'avvolgevano un istante, salivano al cielo. Un brivido mi colse, ebbi paura della vertigine; mi riportai subito verso il mezzo della strada meravigliosa: poi, sempre procedendo a spira di serpe, ritraversato il verde mi profondai nel turchino che era il più ricco di sfumature, da quella intensa del blu fino al celeste e al biavo. L'indaco mi dette un'inquietudine strana, in mezzo al viola mi serrò un cerchio la testa. Qui ero all'altro margine dell'arcobaleno, e sporgendomi cautamente rividi la mia pianura gialla e immota. Gli ulivi bassi e rotondi tra il grano parevano borchie d'argento in una sconfinata tavola d'oro. Riconobbi il mio ulivo; e ai suoi piedi Luciana, lontanissima e minima: s'era slacciata una sciarpa dal collo e la stava attorcigliando. Non capivo che volesse farne. Era intentissima a quella operazione; non vide che la guardavo.

Ripresi l'andare e mi rimisi nel centro della strada. Ma la salita si faceva ertissima, ero stanco. Mi gettai a riposare sul suolo, che qui era duro come di pietra preziosa e levigatissimo.

***

Così adraiato supino, mi trovai a faccia a faccia col cielo che pareva di sostanza di perla tanto era puro e lucente. Di là dal velo di quel biancore trapelavano come smortissime larve le forme delle costellazioni.

In breve la luce mi pesò entro gli occhi, che mi si chiudevano. Mi voltai su di un fianco.

E quasi sopito stando, e con l'orecchio contro il suolo dell'arcobaleno, cominciai a sentire un fruscio, anzi mormorio, piano lontano, che s'appressava, e pareva raggiungere il fiore del suolo, e allora si riallontanava rompendosi in cento bisbigli.

Sulla terra, avrei attribuito quei suoni a corsi d'acque nascoste.

Per un poco si spensero. Poi improvviso avvertii un brulichio e solletico alla guancia che tenevo appoggiata a terra. Mi sollevai subitamente, guardai. Il suolo di smeraldo si andava macchiando di piccoli punti di tutti i colori, e prodigiosamente aumentavano e si spandevano. Vi passai sopra una mano leggermente. Era come la vegetazione morbida che nasce sulle pareti dei pozzi; e ora punteggiava tutto il suolo come un vaiolo, come un quadro divisionista. M'alzai in piedi e guardai innanzi. Tutta la strada a perdita d'occhio s'andava animando di quella vegetazione. Ricominciai a salire: vedevo in alto la cima dell'arcobaleno perdersi confitta nella volta celeste. Avrei voluto arrivare lassù, non immaginavo che cosa vi avrei trovato. Ma la salita era faticosa. E quel terreno chiaro cominciò ad ammorbidire sotto i miei piedi; anzi in breve non era più morbido, era cedevole, si faceva malcerto. Mi fermai con molto spavento.

Mi buttai carponi, ma neppure le mani ora trovavano più presa. Strisciai verso sinistra, poi verso destra: anche il giallo, anche il turchino, s'andavano sfacendo, fatte correnti da quella vegetazione. Guardai in alto, al cielo che ormai non speravo più di raggiungere. Ma tutta la parte superiore dell'arcobaleno ora languiva e stava dissolvendosi in veli, subito assorbiti dal pallore dell'aria. Il cuore mi si gelò di disperazione. Non osavo muovermi su quella materia che era a malapena sostenere il mio corpo. Pure con gran cautela e vincendo il tremito delle mie membra mi condussi fino all'orlo di destra, quello verso la mia terra, nella zona colore di viola; e di là mi sporsi, non so se per guardare, per gridare chiamando, per precipitarmi sotto. L'orlo estremo del viola era ancora abbastanza saldo. Mi vi aggrappai, guardai giù.

***

Laggiù, lontanissima e minima, ma nitida traverso la luce del pieno meriggio, vidi Luciana. Vidi che della sua sciarpa aveva fatto una specie di fune e con quella si affannava a legare il tronco dell'arcobaleno al tronco dell'ulivo. Tutto il rimanente dell'arcobaleno si sfasciava e vaniva ai raggi del sole, ma da quel punto laggiù, dal punto ov'ella lo aveva legato, una striscia sottile di viola, non più grossa di una grossa corda, rimaneva salda, arrivava costì fino a me, alle mie mani che la stringevano, e oltre continuava in su verso il cielo rimanendovi ancora per un punto invisibile infissa.

M'attaccai con le braccia e le mani disperatamente a quella striscia. Tutto il rimanente dell'arcobaleno era ora un avvolgimento di fumi dei sette colori, che a lembi e strappi sventolavano nell'aria e vi sparivano. Mi lasciai scivolare giù per la fune violacea. Il viluppo dei veli multicolori si faceva sempre più debole e pallido, e in breve intorno a me, nella mia discesa precipitosa, non fu che il chiarore dell'aria trafitta da miliardi di raggi del sole. Ma in mezzo alla luce, da quella mia fune di salvezza, al scivolare del mio corpo due ali frizzanti di scintille e di spume colore di viola scaturivano e dietro me si aprivano nell'aria come una scia. E già la terra era vicinissima, la pianura di grano si moveva attirandomi, gli ulivi d'argento mi tendevano i rami. Strinsi le palpebre, scivolai un tratto ancora giù, per un tempo che mi parve un secondo o un millennio: ed ecco udii un grido vicinissimo pazzo di gioia, apersi gli occhi, e lasciando la presa toccai terra, mi trovai tra le braccia di Luciana, mi sentii tutta la faccia bagnata dalle sue lacrime: senza poter parlare mugolavamo dal giubilo, ridevamo e piangevamo uno nelle braccia dell'altro.

MASSIMO BONTEMPELLI.

## Le donne italiane
### decorate nella guerra europea

Roma, 30, notte.

Secondo le più accurate ricerche, nella guerra europea 1915-18, sono state conferite alle donne italiane 171 onorificenze al valore militare. Fra le decorate si conta una medaglia d'oro: Maria Brighenti Boni, morta valorosamente in Tripolitania; 31 medaglie di argento, fra cui S. A. R. la Principessa Elena d'Aosta, ispettrice delle infermiere volontarie della «Croce Rossa Italiana». Tre donne sono state decorate con medaglie d'argento e di bronzo; una è stata decorata con due medaglie di bronzo; a 120 è stata conferita la medaglia di bronzo; ed a 14 la croce di guerra.

## Dopo 100 ore di letargo
### l'innamorata dormiente si è svegliata

Biella, 30, notte.

(?) La bella addormentata di Pettinengo, Quinta Piana fu Pietro, di 20 anni, che lo scorso lunedì aveva ingoiato una forte dose di sonnifero Rocher, sciolto in acqua, stamattina, alle 5, si è svegliata, dopo un letargo di 101 ore! L'avventura della giovinetta non è soltanto un caso medico interessante, ma motivo di mistero e fonte di curiosità per tutta la popolazione biellese.

Ci siamo recati a Pettinengo, arrampicandoci lungo una salita tortuosa, inondata di sole estivo, e quando abbiamo raggiunto la vetta ci è stata indicata, più in alto ancora, addossata ad un gruppo di altre piccole costruzioni, la casa della Quinta Piana.

La sera di lunedì scorso l'avvenente ragazza era rincasata, allegra come sempre, e dopo aver cenato aveva raggiunto la sua cameretta al secondo piano. Appena sola, la giovine aveva sciolto in un bicchiere d'acqua il contenuto di un tubetto di sonnifero Rocher, poi aveva indossato gli abiti migliori e si era distesa sul letto coprendosi fino al mento colle coltri, ed aveva incrociato le braccia sul petto per morire stoicamente.

Nel cassetto di un mobile la giovine aveva rinchiuso alcune lettere, nelle quali vi era la preghiera di lasciarla così vestita quando l'avessero sepolta. Alle 21, una sorella maggiore, Rosina, si coricava nello stesso letto.

La notte trascorse senza che nulla di anormale si fosse verificato, ma al mattino, allorchè la Rosina si alzò, nell'appuntarsi i capelli di fronte allo specchio, si accorse che il braccio destro della sorella, penzoloni fuori dal letto, oltre che avere un'inerzia tutta particolare, era infilato nella camicetta dei giorni festivi. Alzate le coltri fece quindi la strana constatazione che la sorella si era messa a letto completamente vestita.

Attorno alla dormiente si radunò perciò tutta la famigliola. La Quinta venne scossa, chiamata coi più dolci nomi, ma invano! Un sonno pesante, inesorabile teneva inchiodata la fanciulla. Uno dei fratelli corse per un medico, e nel frattempo furono scoperte le lettere.

La dormiente, per consiglio del medico di Pettinengo, venne condotta all'Ospedale e qui vennero tentate tutte le cure che la scienza suggerisce in simili casi.

Su a Pettinengo, intanto, nella piccola casetta, la mamma dell'addormentata, non si dava pace, tanto che i fratelli decisero, la sera del giorno dopo, mercoledì, di scendere a Biella con un'automobile e ritirare dall'Ospedale la sorella. Quando la macchina giunse presso i cancelli del nosocomio, si scatenava però un violento temporale, cosicchè i famigliari della dormiente non poterono effettuare il loro progetto, anche perchè i medici si opposero recisamente.

Ma il giorno dopo la giovine fu ricondotta a Pettinengo ed affidata nuovamente alle cure del medico di quella borgata, dottor Norcia. Questi vide di nuovo l'ammalata e le prodigò nuove cure. E finalmente ieri sera, dopo un'ennesima visita, espresse la sua fiducia con questa frase: «Forse la Quinta si salverà; vegliatela, che molto facilmente si sveglierà».

La giovane addormentata venne vegliata ininterrottamente, e stamattina, alle 5, la Rosina, che da poco aveva sostituito il fratello, vide che le labbra aride della fanciulla si muovevano impercettibilmente, come per pronunciare il nome della mamma. La Rosina corse a svegliare il fratello Giuseppe e la mamma. Nel frattempo la dormiente aveva aperto gli occhi e implorava un sorso d'acqua.

Fra i denti rinserrati dagli spasimi di un male terribile, vennero versate alcune goccie d'acqua, che rianimarono un po' la giovine. Da quel momento la casa dei Piana ha visto sfilare tutta la popolazione della borgata; la ragazza, intanto sembra riprenda energia di ora in ora.

Quando ci siamo avvicinati al letto della bella dormiente — così è stata ormai ribattezzata la fanciulla — ella ha volto verso di noi uno sguardo velato, non privo di stanchezza.

La madre ci racconta frattanto, con un'abbondanza di particolari, i momenti di lucidità che ha avuto la figlia dopo il miracoloso risveglio, mentre fuori la sirena di mezzogiorno sparpaglia nei campi frotte di operaie, compagne della Quinta. Tutte sanno ormai la buona nuova e se ne compiacciono. Ma le tormenta un dubbio: «Perchè si è avvelenata la Quinta?». E non capiscono che è inutile indagare, perchè l'amore ha un nome solo.

*Che cosa conti, pubblico?*

# Le tribolazioni spicciole del contribuente francese

In questa seconda ed ultima parte del suo studio, Stephane Lauzanne, l'illustre redattore-capo del «Matin», redige le conclusioni della sua brillante inchiesta circa le tribolazioni del pubblico francese nel campo dei servizi pubblici.

## Le scatole di svedesi

Fa attenzione quando entri, e aspettati di essere accolto male. Apri gli occhi e chiudi le orecchie. Cerca di capire al volo le spiegazioni che ti daranno. Non insistere, anche se hai ragione. Non gridare, anche se ti tartassano. E conta bene il resto, perchè non ti renderanno mai i denari avuti in più.

Eccoci a comprare dei fiammiferi.

— Una scatola di svedesi da sei soldi.

— Eccola.

— Ma come mai c'è scritto sopra «50 fiammiferi»...?

— Bah...

— Ma sì, la volta scorsa c'era «60 fiammiferi»...

— E allora è perchè ci son dentro dieci fiammiferi di meno... Che volete ci faccia?

La storia delle scatole di svedesi non finisce qui. Ed è assai caratteristica del modo di fare dello Stato commerciante. Sentitela. Or non è molto, acquistando una di queste scatole da «60 fiammiferi» c'era da fare una divertente scoperta. Chi apriva la scatola e contava i fiammiferi, ne trovava 54, 57, magari 50, ma giammai — intendetemi bene: mai e poi mai — sessanta. In media, ne mancavano sei per scatola e sessanta in ogni pacchetto da dieci scatole. Ciò rappresentava il dieci per cento in meno del convenuto. Un onesto contribuente del centro della Francia essendosi dato a questo sport, dopo una diecina di esperienze si mise a strepitare. Calcolò che ogni scatola di fiammiferi venduta a trenta centesimi si derubava di tre centesimi; ogni pacchetto di dieci si truffava sei soldi, e se si fossero comprati per mille franchi di fiammiferi, ecco saltare un bel biglietto da cento... Il contribuente suddetto, caparbio e munito di eccellenti relazioni parigine, cominciò a dimenarsi e più non posso, e tanto fece e minacciò che lo Stato ebbe paura. Allora, per mascherare la propria disonestà, e per evitare uno scandalo, ricorse a questo delizioso trucco: su ciascuna scatola di fiammiferi svedesi fece incollare un'etichetta rossa identica all'antica, ma con la cifra di «50» invece di «60». Le apparenze erano così salve, ma se voi vi pigliate lo spasso di comprare una scatola di svedesi e di contare i fiammiferi che vi sono contenuti, troverete che essa ne contiene sempre più di cinquanta: 54, 57... Ma non affrettatevi a render grazie allo Stato: pensate invece che è il vecchio stock in liquidazione. E del resto, se ripetete l'esperienza con le scatole da 500 fiammiferi di zolfo, vedrete che il deficit va dal 7 all'8 per cento; e peggio ancora con la democratica scatola da cento fiammiferi da cucina, la quale dà il 12, 15, 18 per cento di scrocco.

Come questi straordinari errori possono accadere? Non ci sono nelle fabbriche delle macchine calcolatrici? Chi le verifica? Chi le controlla?... Pelletan, caustico parlamentare, diceva un giorno nei corridoi della Camera: — Non capisco come, mettendo alla testa delle nostre fabbriche di fiammiferi i primi ingegneri che escono dal Politecnico, si abbiano i peggiori fiammiferi del mondo. — Se Pelletan avesse potuto sentire il ministro Lasteyrie esporre, nel 1923, alla Camera, il funzionamento di tali fabbriche, avrebbe subito capito tutto. — Sapete, on. colleghi — disse il ministro — che l'ultimo bilancio ufficiale pubblicato dall'Amministrazione delle privative di fiammiferi risale al 1913? — Ciò spiega parecchie cose, e si capisce che un'industria la quale non ha il tempo di contare i quattrini che ha in cassa non riesca a contare i fiammiferi da mettere nelle scatole. E il ministro Lasteyrie disse poi ben altro: mentre in media l'operaio francese lavora 295 giorni all'anno, gli operai che fabbricano i fiammiferi lavorano, ad Aix, 241 giorni, 268 a Marsiglia, 221 a Aubervilliers. Inoltre, il regolamento li autorizza a scegliersi un posto che convenga loro; quando uno di questi è vacante, per tre giorni il candidato può provarvisi. Così, in una delle fabbriche suddette, una nuova macchina passò, in cento giorni, per le mani di 31 operai.

Un'industria che funzioni in tal modo si può riformare soltanto mettendone il padrone alla porta. Ma i deputati non la pensano così: appena si parla di mandar via lo Stato improduttivo, urlano scandalizzati e si dimenano come il diavolo nell'acquasantiera. Presi fra duemila operai — non tra i più disgraziati — e quaranta milioni di francesi in preda a quotidiane angherie, i deputati non esitano un istante, e preferiscono i duemila operai. E' il suffragio universale in azione... La minoranza comanda, la maggioranza ubbidisce. Duemila uomini ne fanno filare quaranta milioni...

## Poste e telegrafi

Cambiamo esercizio di Stato: passiamo dai fiammiferi alle Poste e Telegrafi. Si cade dalla padella nella brace. Meglio non reclamare, poichè sono state prese tutte le misure necessarie per soffocare in germe i reclami e strozzare fra due porte i protestatari. Si tratta di un telegramma? La legge vi previene che lo Stato non ha in proposito responsabilità di sorta. Si tratta di una lettera ordinaria? Via dal timbro la indicazione dell'ora, in modo che non possiate provare il ritardo. Si tratta di una raccomandata? Un medico conosciuto da tutti i parigini vi racconterà che, avendo reclamato per lo smarrimento di una raccomandata, fu invitato a versare un franco e trenta per spese di ricerche... Ma per complicare le cose le Poste sono sublimi. Tutti conoscono il meccanismo di uno chèque, ma se andate a leggere il testo delle disposizioni che regolano gli chèques postali vedete che vi è più facile decifrare un papiro egiziano. E non crediate che la famosa circolare dell'aprile 1925 in proposito sia un'eccezione. Anzi, è un simbolo. Personifica tutta l'amministrazione francese, vetusta, oscura, complicata, che si esprime in un gergo incomprensibile. Quando un qualunque negoziante vi manda una fattura, anche un bimbo la capisce. Ma quando si tratta dei conti dello Stato, un professore d'algebra non ci si raccapezza più. Con grandissima gioia del pubblico di un ufficio parigino, un professore del Politecnico finì un giorno per confessare, all'impiegato che gli discuteva il conto del telefono attraverso uno spaventevole groviglio di cifre da addizionare, sottrarre, moltiplicare: — Ma non ci capisco niente! — E una buona massaia che assisteva alla scena intervenne: — E allora, cosa diavolo potrò capirci io!

La meningite può derivare non da un trauma psichico, ma dalla semplice lettura di un regolamento e di una fattura statale.

## La storia dei pompieri

Meglio dunque non insistere, e lasciare al loro destino gli esercizi di Stato, tanto più che a esplorarne i corridoi non si incontrerebbero delle faccende piacevoli. Voglio piuttosto raccontarvi questa autentica storia. Sino quasi alla fine del secolo scorso, i nostri pompieri — non sempre ben forniti di utensili e completamente equipaggiati — ricevevano talora qualche sussidio dalle Compagnie francesi di assicurazioni contro gli incendi. Nei Comuni di scarse risorse, i sussidi permettevano così di comprare una nuova pompa, una scala più lunga e magari di rinnovare le uniformi. Tutti — salvo il fuoco — ci guadagnavano. Ma intervenne il potere governativo, che subito si mise a squittire: — Come? Delle società private si permettono di versare dei sussidi a dei Corpi pubblici? Niente più di simile... D'ora innanzi, verserete i sussidi a me, ed io li distribuirò. — Votata il 14 aprile 1898 un'apposita legge, lo Stato fu autorizzato a prelevare sei franchi su ogni milione di capitale assicurato dalle Società, e il fondo venne costituito e prosperò. Tanto, che nel bilancio del 1926, esso era iscritto per più di cinque milioni.

— Bene — direte voi — ecco 5 milioni che vanno annualmente ai pompieri...

Ma no, che non ci vanno! Se esaminiamo i crediti messi a disposizione dei Comuni dallo Stato, vediamo che variano tra i 5 e i 600.000 franchi annui, vale a dire che lo Stato si mette in tasca quattro milioni e mezzo all'anno. Nel linguaggio ordinario, ciò si chiama «appropriazione indebita» e tutti i giorni i tribunali francesi condannano gli individui che se ne sono resi colpevoli...

## Il treno e il giornale

Eccomi alla fine del mio compito. L'ho appena abbozzato, poichè il quadro delle tribolazioni inflitte al pubblico è infinito come il panorama della sabbia nel deserto...

Una mattina, di ritorno da Marsiglia, il mio treno si fermò alla stazione di Laroche. Un americano, che mi era compagno di viaggio mi disse: — Scendete, vi prego.

— A far che?

— Vorrei farvi vedere come in Francia si tratta il pubblico.

Calammo, in un'alba umida e grigia, su di un marciapiede nerastro e sdrucciolevole, e vidi delle ombre umane vestite a metà e a metà sveglie che tapinavano nel fango e nel freddo verso una piccola baracca esposta ai quattro venti della stazione.

— Sapete dove va quella gente? — mi chiese ironicamente l'americano.

— Sì, vanno a comprare i giornali di Parigi per avere le ultime notizie...

— Ah, vanno a comprare! Ma perchè non si potrebbero vender loro i giornali nell'interno dei vagoni? Da noi un boy passerebbe di vettura in vettura: farebbe dei buoni affari, e impedirebbe ai viaggiatori di correr il rischio di rompersi una gamba o di prendere una polmonite...

Mi ricordai infatti che in America non avevo mai assistito allo spettacolo di un treno che si ferma, dei passeggeri che galoppano freneticamente all'assalto di una vecchia giornalaia e battagliano per farsi dare il resto, salvo poi a correre al trotto per tornare in vagone arrampicandosi su per gli scalini. Da vent'anni, in America, il viaggiatore si vede offrire, senza che debba muoversi dal suo posto, su tutti i percorsi e in tutte le vetture, giornali, riviste, aranci, sandwiches, cioccolato, sigarette, fiammiferi. Orbene, ho segnalato il fatto cento volte e ai direttori delle ferrovie e a dei direttori di giornali. Tutti mi hanno risposto: «E' molto interessante». Ma nessuno ha avuto la forza di realizzare questo piccolo progresso, che non richiedeva il traforo di un tunnel, la spesa di un miliardo, la trasformazione del materiale; solo un accordo tale da poter essere effettuato in dieci minuti. E ciò mi ha ricordato il famoso dialogo con quell'ingegnere che, avendo fatto il giro del mondo, dichiarava: — Ho visto delle cose sorprendenti.

— Le avete segnalate ai vostri superiori?

— Sì.

— Che cosa hanno risposto?

— Che erano talmente sorprendenti che non si fidavano ad applicarle.

Il pubblico francese passa il suo tempo a sentir descrivere gli stupefacenti — e talora semplicissimi — progressi compiuti dagli altri paesi, e ad attendere che gli sia concesso di beneficiarne. Ha atteso per venti anni il sollevamento dei marciapiedi delle stazioni al livello dei treni in modo da non obbligare i viaggiatori a degli esercizi alla sbarra fissa. Aspetterà per altri vent'anni il prolungamento della ferrovia sotterranea parigina, e l'istituzione di ingressi automatici alla medesima. Ma la Francia è il paese degli sportelli, dei biglietti, della foratura dei biglietti, dei controlli, delle barriere, delle griglie; è il paese delle formole, dei cartelli, dei prospetti da riempire e delle carte da firmare. Il pubblico vi è costantemente trattato come un fanciullino con le dande o uno scolaro in punizione, a cui si raccontino delle storie perchè non s'accorga di esser trascurato e trascinato, o che gli si portano via i soldarelli.

## Il consiglio di Roosevelt

Fino a quando durerà questo bizzarro sistema di schiavitù e d'inganno? Spetta alla massa del pubblico di rispondere. Fino a che essa farà del sentimentalismo e della politica in materia di pubblici servizi, sarà trattata come una ciabatta. La politica è cosa del tutto estranea ai monopoli di Stato. Lo Stato non è obbligato a fare il commerciante. Se però vuole aprire bottega, deve compiere con perfetta onestà i suoi doveri di negoziante; e se non li adempie, se ne deve andare. Si invitino i deputati, rappresentanti del pubblico, a farlo sgombrare: se non ci riesciranno, rassegnino il loro mandato. L'interesse del pubblico, ecco ciò che deve stare al di sopra di tutto. E ci starà quando il pubblico dimostrerà di essere deciso a difenderlo con le unghie e coi denti, con la scheda elettorale ed il portafoglio.

«Parlate piano e munitevi di un grosso bastone» consigliava Roosevelt. Ora, il pubblico grida, e fa dei mulinelli con un bastoncino da passeggio. Se, nei giorni di consultazione popolare, lasciasse cadere la sua massa elettorale sulla testa dei deputati menefreghisti, vedrebbe subito i telefoni funzionare, il fisco diventare umano, e i fiammiferi che oggi a quattro soldi non si accendono, pigliare — a due soldi — subito fuoco.

STEPHANE LAUZANNE.



# LE NOTIZIE CURIOSE

## La vincitrice del milione estratto tra i Buoni del Tesoro
### Vent'anni, bruna ed elegante

Milano, 30, notte.

L'*Agenzia di Roma* riferisce che è stato provveduto al pagamento del premio di un milione, vinto dal Buono del Tesoro settennale, quarta serie, numero 138[illegible], estrazione anticipata del 15 agosto 1925, di proprietà della signorina Carla Ferri della nostra città.

Un giornalista ha potuto avvicinare la signorina Ferri nel suo appartamento, sito nel quartiere di Porta Venezia. La signorina, che è impiegata presso una ditta di apparecchi per illuminazione, ha 20 anni, è bruna, elegante, dagli occhi vivacissimi. Alle domande rivoltegli dal giornalista ha risposto: «Non ho nulla da dire di più di quello che già è a loro cognizione. Per ora vado in campagna, dove spero di rimanere tranquilla».

Richiesta dei suoi progetti per l'avvenire, la signorina Ferri ha risposto con un sorriso: «Davvero non ci ho pensato; forse ci rifletterò più tardi. Per ora, come ho detto, non anelo che di recarmi in campagna».

Al colloquio assisteva il padre geometra Ferri, il quale ha dichiarato che nel 1919, dopo la morte della sua prima moglie, passò a seconde nozze, ed in questa occasione fece dono ai suoi tre figli di un Buono settennale del Tesoro. La notizia della vincita venne a conoscenza del geometra Ferri parecchio tempo fa, quando cioè gli fu annunziata dalla direzione della Tesoreria di Milano, dove di questi giorni potè incassare la somma.

## La signora seminuda al bagno e il marito che sfida 25 persone

Vienna, 30, notte.

In una curiosa situazione sono venuti a trovarsi i 25 membri del Comitato direttivo di una Società di canottieri di Szegedin in Ungheria. Giorni fa, la moglie di un funzionario dello Stato si era presentata al bagno della Società stessa in un costume che alcune signore presenti giudicarono poco decente, per cui incaricarono il Comitato direttivo di avvertire la signora che doveva vestirsi altrimenti, oppure abbandonare lo Stabilimento. Il marito della signora si è ritenuto per questo fatto offeso, e non potendo prendersela con le signore, ha sfidato a duello tutti i 25 membri del Comitato direttivo della Società. Non si sa ancora se la faccenda sarà risolta con una dichiarazione soddisfacente per il marito offeso, ma a Szegedin tutti ridono della situazione di quei 25 membri, che corrono il rischio di dover scendere sul terreno per un fatto che, a loro personalmente, non poteva certo far dispiacere.

## Invasione di foche

Sassari, 30, mattino.

A Terranova e a Dorgali si è verificata una invasione di foche mediterranee, che hanno eletto il loro domicilio nelle grotte marine, delle quali abbondano questi luoghi. I pescatori sono allarmati per la distruzione che tali animali operano degli attrezzi di pesca. A Dorgali, nella grotta che si trova nelle vicinanze di Cala Gonone, profonda circa un chilometro, le foche che vi si annidano si calcolano ad alcune centinaia. Un rumore assordante, simile a latrati, riempie le grotte. I pescatori hanno organizzato delle caccie, che non hanno avuto altro risultato che l'uccisione di quattro foche, delle quali una piccola, rimasta soffocata nella rete; le altre tre uccise pesavano rispettivamente 250, 130 e 200 chilogrammi. Le prime due erano grigie, la terza zebrata. La pelle della terza foca pesava 250 chilogrammi.

## Il matrimonio in aeroplano può essere benedetto

Roma, 30, notte.

Come è noto, il Pastore tedesco Tetzmann è stato recentemente revocato dalle sue funzioni dal Concistoro Evangelico del Brandeburg, per avere benedetto un matrimonio in aeroplano. Il Pastore ha però ricorso, e, secondo quanto consta alla «Radio Nazionale», le superiori Autorità protestanti hanno dichiarato che la benedizione di un matrimonio in aeroplano non costituisce una colpa. Le Autorità stanno indagando per sapere se il Pastore era a cognizione che il matrimonio era fatto a scopo sensazionale. Viene, ad ogni modo, rimproverato al sacerdote di non aver vietato che la cerimonia fosse riprodotta per il cinematografo.

## La psicotecnica degli chauffeurs

Vienna, 30, notte.

Un esame psicotecnico degli chauffeurs delle automobili pubbliche di Praga ha dato stranissimi risultati. Si è scoperto cioè che il 30 % dei guidatori sono corti di vista, che il 10 per cento hanno un difettoso udito, il 20 per cento scarsa intelligenza. In base a queste constatazioni, la polizia ha emanato nuove rigorose norme per il rilascio della patente. D'ora innanzi i richiedenti saranno sottoposti ad un esame psicotecnico destinato a tenere lontani dal volante coloro i cui organi dei sensi non funzionano in perfetta regola.

## 10.000 sterline per un violino

Vienna, 30, notte.

Il prezzo più alto pagato per un violino è certamente quello di 10 mila sterline che in questi giorni un violinista ungherese, Zoltan Szekely, ha sborsato per uno stradivario rarissimo. Si tratta del violino «Michelangelo», famoso per il suo straordinario lucido. Il possessore precedente, ora defunto, aveva lasciato gli eredi liberi di venderlo purchè il violino stesso fosse andato in mano ad un violinista.

## Il primo ristorante aereo

Parigi, 30, notte.

Oggi, alle 12,15, è partito dall'Aerodromo di Le Bourget il primo aeroplano che effettui il percorso Parigi-Londra, avendo a bordo servizio di ristorante. A bordo, oltre all'equipaggio, composto di un meccanico, di un radiotelegrafista, di un cuoco e di un cameriere, hanno preso posto dieci passeggeri, per la maggior parte anglo-sassoni.

## LIBRI RICEVUTI

FILLIA: «L'ultimo sentimentale», romanzo. Ed. Sindacati Artistici, Torino, L. 6.

— «Vetrina Futurista di letteratura-teatro-arte». Ed. Sindacati Artistici, Torino, L. 6.

— «Maternità e Infanzia», bollettino mensile dell'O. N. Protezione Maternità e Infanzia, Roma, piazza Cavour 25, L. 2,50.

GIORGIO CHIAVOLA: «Dottrina e sperimento». Ed. Tipografia Ospizio Beneficenza, Caltanissetta, L. 5.

F. AUGUSTO DE BENEDETTI: «Le poesie dell'ospedale». Ed. Paravia, Torino, L. 7,50.

WILLY DIAS: «Gli occhi aperti», novelle. Ed. Mondadori, Milano, L. 15.

AGOSTINO DE BIASI: «La battaglia dell'Italia negli Stati Uniti». Ed. Il Carroccio Publishing Co., Inc. New York, 2 dollari.

ANGELO SOLITO DE SOLIS: «Straordinarie avventure di un asino». Tip. Boemi-Abbiati, Lodi.

ALFREDO TESTONI: «Teatro bolognese», vol. 1.o. Ed. Zanichelli, Bologna, L. 7,50.

ANTONIO PITTANI: «No Ildaria, Breina», commedia in tre atti. Ed. C. U. Trani, Trieste, L. 7,50.

PAOLO LINGUEGLIA: «Novelle di Liguria». Ed. S. E. I., Torino, L. 5.

CARLO PASTORINO: «Il fratello mendico». Ed. S. E. I., Torino, L. 6.

— «Il pensiero di Benito Mussolini», a cura di E. M. Gray. Ed. Alpes, Milano, L. 11.

G. DIOTALLEVI: «Nel vortice dell'amante», romanzo. Ed. [illegible]

*Sipario nero*

## La morte di De Flers
### l'«immortale» del teatro comico francese

Parigi, 30, notte.

Roberto De Flers, che in collaborazione con Armando De Caillavet aveva dato ai pubblici europei tante deliziose commedie, ha cessato di vivere oggi alle 11,45 a Vittel, dove s'era recato per curarsi di disturbi renali e circolatori. Benchè da due giorni il suo stato fosse piuttosto grave, la notizia della sua morte, a meno di 55 anni, e ancora nel vigore delle forze e in piena attività, ha dolorosamente sorpreso Parigi.

Il celebre e mondano commediografo, nato il 25 novembre 1872 a Pont l'Evêque, apparteneva ad una antichissima famiglia di cui si possono trovare le origini nelle più vecchie pagine della storia di Francia, poichè uno dei suoi avi fu — a quanto si dice — compagno di Clovis e molti altri occuparono posti importanti nell'esercito, nella magistratura e nelle scienze.

Il suo primo libro: *Verso l'Oriente* venne pubblicato nel 1896, dopo una crociera fatta nel Mediterraneo. Pubblicò poi lo stesso anno una novella: *La cortigiana di Taia e la sua scimmia verde*. Vennero poi: *Fra cuore e carne*, nel 1899, e un libro di *Saggi di critica* nel 1901.

Fu nel 1901, con una operetta: *Le fatiche di Ercole*, che venne inaugurata quella collaborazione tra De Flers e Caillavet che doveva essere così brillante e feconda e dare al teatro francese alcune delle opere più tipiche all'inizio del ventesimo secolo. Furono dapprima delle operette: *Il signor De Vergy*, nel 1903; *Il signor De la Palisse*, nel 1904; *Paride e il buon giudice*, nel 1906. Poi vennero le commedie: *I sentieri della virtù*, nel 1903; *L'Angelo del focolare*, nel 1905; *Miquette e sua madre*, nel 1906; *L'amore veglia*, nel 1907; *Il contagio*, nello stesso anno; *Il Re*, nel 1908; *L'asino di Buridano*, nel 1909; *Il bosco sacro*, nel 1910; *Papà*, nel 1911; *Primarosa*, nel 1911; *La bella avventura*, nel 1913; *L'abito verde*, nel 1913; *Il signor Brotonneau*. Chi non ricorda in Italia almeno l'*Asino di Buridano*, di cui il povero Alberto Giovannini faceva una creazione così esilarante?

Quando morì, dopo 15 anni di collaborazione, il Caillavet (figlio della grande amica ed ispiratrice di Anatole France) le male lingue dissero subito che Roberto De Flers non avrebbe più scritto delle belle commedie. De Flers seguitò a scriverne; ma, «honny soit qui mal y pense», prese un altro collaboratore, anche questo scelto con fiuto di grande letterato e di uomo di teatro: Francis De Croisset. Col De Croisset, diede al teatro: *La vigna del Signore*, uno degli ultimi successi del Gymnase, e *Il ritorno*. La fortuna continuò ad arridergli, ma l'ironia mordace delle commedie dove aveva messo le mani Caillavet non c'era più. Si è detto che le commedie di Roberto De Flers e di Gastone di Caillavet erano una pasquinata pepata e fatta da mano maestra: non era giusto. Coloro che le osservano e le studiano un po' da vicino constatano in parecchi punti una satira dei costumi che va molto lontano, e colpisce fortemente.

L'audacia di un giovane autore, candidato all'Accademia, nello scrivere *L'Abito verde* aveva di che sorprendere. Ma l'Accademia volle dargli una prova di spirito degna di lui e si vendicò ammettendolo sotto la Cupola il 3 giugno 1920. Anche la «Comedie Française» aveva fatto di lui un autore di repertorio accogliendo *L'amore veglia* e *Primarosa*: due commedie che, date le tradizioni della casa, non spariranno certo dal cartellone prima di molti anni. Questo favore non aveva del resto di che sorprendere, dato che i lavori del De Flers avevano sempre il tono della conversazione educata e, pure nella salacità non si dipartivano mai dall'onesto. Tutte le sue commedie avevano l'aria di svolgersi in un salotto: salotto dei grandi aristocratici, salotto delle Ambasciate, dei piccoli gentiluomini appena usciti dalla borghesia, dei grandi borghesi, salotto anche della Borsa del Lavoro (poichè egli vinse questa scommessa: di fare una commedia elegante sulla azione sindacale e vi riuscì). Quante repliche vivaci, piacevoli, nuove; quanti motti che fecero fortuna e che vennero ripetuti malgrado la loro ironia talvolta abbastanza impertinente, ma mai crudele.

Come autore di operette e di opere comiche, oltre le opere già citate, gli si devono ancora, in collaborazione con De Caillavet: *Conquette*, *Fortunio*, *Beatrice*, *La vendetta* e *Cydalise*. Roberto de Flers fu critico drammatico della *Liberté*, del *Gaulois* e del *Figaro*, prima di diventarne redattore-capo. Attualmente, occupava con lustro il posto di direttore letterario del *Figaro*. Come giornalista, egli si era classificato, di primo acchito, in prima linea. I suoi articoli erano scintillanti per forma e per spirito. E quale parlatore! Fu inoltre un meraviglioso conferenziere, e le alte situazioni che egli occupò prestissimo gli fornirono spesso l'occasione di mostrarsi eloquente oratore. Presidente della Società degli Autori drammatici, si recò in tale qualità due mesi or sono in Italia, ove venne ricevuto dall'on. Mussolini. Durante la guerra era stato in Romania, incaricato di importanti missioni diplomatiche, e si era anche battuto, ottenendo quattro citazioni all'ordine del giorno. Egli aveva sposato Genoveffa Sardou, figlia del celebre drammaturgo, che gli era stato padrino nei suoi primi passi nella carriera del teatro.

C. P.

## I diritti erariali sugli spettacoli aumentati di 10 milioni

Roma, 30, sera.

I risultati rassegnati al Ministero delle Finanze dalla Società Italiana degli autori recano che il gettito dei diritti erariali sugli spettacoli ordinari, sportivi e cinematografici, affidati per la riscossione alla Società, è stato nel decorso esercizio finanziario, chiusosi al 30 giugno 1927, di lire 90.2[illegible].112, con un aumento di lire 10.268.[illegible], in confronto dell'esercizio finanziario chiusosi il 30 giugno 1926.

Tale lusinghiero risultato, tanto più notevole in considerazione che è recente la forte riduzione della tariffa dei diritti erariali sui cinematografi, attesta la bontà del sistema di riscossione che l'amministrazione ha adottato per i diritti in parola, affidandone l'incarico alla Società Italiana degli Autori, presieduta dal sen. Morello, il quale ha una singolare competenza nella delicata materia e che dispone di una vera e perfetta organizzazione.

## Due condanne al Tribunale Speciale

# Un propagandista d'antifascismo in America

### e un vecchio sovversivo che disseminava manoscritti

**Roma, 30, sera.**

Stamane è comparso dinanzi al Tribunale Speciale certo Manlio Chiossone di 29 anni, da Messina, imputato di avere diffuso all'estero, soprattutto in America, notizie false contro l'Italia, con danno dei nostri interessi. E' risultato inoltre che il giovane fece parte della banda sovversiva capitanata dal fuoruscito Vacirca.

**Lacrime e contraddizioni**

Il Presidente del Tribunale, gen. Freri, fa uscire l'imputato dalla gabbia e questi sale sulla pedana con passo franco, ma giunto innanzi al Tribunale prorompe in lacrime. Il gen. Freri gli contesta le accuse e il Chiossone racconta che il 24 ottobre 1924 si recò a New York, dove si occupò presso una fabbrica di liquori; quindi a Boston dove però fu arrestato per spaccio di bevande alcooliche, per essere poi assolto, in seguito alle buone notizie giunte sul suo conto dall'Italia. In un primo tempo, egli prosegue, fu fascista e fu percosso e ferito dagli anti-fascisti d'America; e un giorno venne convertito all'antifascismo da un palermitano, accanito propagandista anti-fascista, che lo condusse alla redazione del *Mondo Nuovo* e lo presentò a Peppino Garibaldi ed a Vacirca. Questi lo incaricarono di procurare abbonamenti al giornale.

— Ascoltai anche — narra l'imputato — conferenze degli uomini dell'alleanza antifascista, tra cui Salvemini. L'ambiente era antifascista; io ero giovane, inesperto e mi detti all'antifascismo militante. Tornato in Italia mi accorsi di essere stato ingannato e tornai ad essere fascista convinto, come lo sono oggi.

L'imputato soggiunge di essere rimasto fin dall'infanzia orfano di padre e madre, morti nel terremoto di Messina; e di avere fatto, in America, anche il pittore di sopracciglia di bambole. Dice che gli antifascisti d'America, tra cui sono numerosi assassini e ladri, lo perseguitarono quando lo seppero fascista accanito e lo intimorirono, cosicchè anche la paura concorse a farlo convertire. Il Chiossone conclude dicendo che ora è pentito sinceramente di quello che ha scritto e fatto.

**«Non si tratta d'un ragazzo inesperto»**

Il P. M. avv. Baratelli confuta le affermazioni dell'imputato. Non si tratta di un ragazzo inesperto, fuorviato con male arti; si tratta di un giovane intelligente e consapevole che all'estero, cioè laddove si impone tutto un sentimento di solidarietà nazionale, si dedicava ad una propaganda nociva agli interessi della Patria, reato quindi tra i più nefandi che esistano. Essere rimasto orfano dall'infanzia non può costituire una attenuante: il Chiossone dimentica di dire che dopo il terremoto di Messina, fu raccolto da uno zio che lo curò amorevolmente, lo fece educare e istruire. Con quale profitto? Nessuno. Il Chiossone corrispose male alle cure dello zio; non profittò negli studi e finì col troncarli preferendo dedicarsi ad una vita oziosa e irregolare.

— Nel 1924 — continua il P. M. — in piena Quartarella, il Chiossone lascia l'Italia, si reca a New York e fa l'antifascista. Era stato fascista e fascista accanito, prima? Non risulta.

«Il Chiossone non potrà pretendere di essere creduto sulla parola. Ma dato e non concesso che egli dica il vero, questo non può che aggravare la sua posizione. Il Chiossone sarebbe, in questo caso uno di quei fascisti di così pura fede che dopo il delitto Matteotti abbandonarono e tradirono il Fascismo; ma egli dice che a New York fu atterrito dagli antifascisti, suggestionato dall'ambiente, fuorviato dai cattivi consiglieri. Nossignori. Queste scuse non contano; in America esistono dei fascisti che combattono ogni giorno la più dura battaglia, senza ammainare un'ora sola il loro gagliardetto. In America ci sono stati Carisi e Ambrosoli, uccisi barbaramente dalla teppa degli antifascisti. Accogliere indulgentemente le ragioni del Chiossone vorrebbe dire misconoscere la purissima fede dei fascisti di America: sarebbe offendere la memoria di Carisi e di Ambrosoli».

**12 anni e 6 mesi di reclusione**

Il Pubblico Ministero ricorda quindi, che il Chiossone, arrestato dalla Polizia americana perchè sprovvisto di passaporto, implorò di non essere rimpatriato, perchè in Italia lo avrebbero ucciso, come «si uccidono ogni giorno migliaia e migliaia di lavoratori per ordine di Mussolini». Ricorda le lettere scritte dal Chiossone e nelle quali si vitupera il Fascismo ed il suo Capo, il Primo Ministro sopra tutti gli altri: e conclude chiedendo per l'imputato 12 anni, 6 mesi e 12 giorni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale. Il tenente di fanteria avv. Emilio Zillotti, che interviene all'udienza in divisa, quale difensore di ufficio dell'imputato, invoca le circostanze attenuanti per chiedere la riduzione della pena al minimo di cinque anni. Il generale Freri domanda allora all'imputato se non abbia più nulla da dire.

— Sì — grida il Chiossone. — Debbo dire che voi potete condannarmi come volete, magari alla pena di morte; chiedo anzi che mi diate la pena di morte; saprò morire coraggiosamente. Ma la verità è che io sono innocente ed ho agito in buona fede. Viva la Patria, viva il Fascismo!

Il Tribunale si ritira per deliberare e dopo mezz'ora rientra per la sentenza. Accogliendo le richieste del P. M. il Tribunale condanna il Chiossone a 12 anni, 6 mesi e 12 giorni di reclusione, 3 anni di vigilanza speciale ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

**I sonetti nelle cassette postali**

Nel pomeriggio il Tribunale si è riunito nuovamente per giudicare l'imputato Giuseppe Nicola Furian, un vecchio di 77 anni, nato a Chioggia e residente a Venezia. I fatti e le circostanze che hanno portato all'arresto del Furian sono quanto mai curiosi.

Alla Polizia di Venezia, nel periodo dal 30 aprile al 9 giugno 1927, venivano consegnati di quando in quando dai fattorini postali dei biglietti manoscritti che essi trovavano in fondo alle cassette postali. I biglietti contenevano per lo più dei sonetti, tutti di intonazione politica e sovversiva. La Polizia per un certo tempo non riuscì ad identificare l'autore degli scritti, ma recentemente, durante un processo svoltosi a Milano, fu sequestrata addosso all'imputato, certo Malone, una lettera che, venuta in conoscenza della Questura veneziana, portò alla identificazione del grafomane sovversivo nella persona del Furian. Eseguita la perquisizione in casa del vecchio, fu trovato anche un sonetto che il Furian stava per indirizzare per posta ad una sorella, moglie di un colonnello del l'Esercito. Nel sonetto intitolato: «Mussolini e Lenine» si contenevano ingiurie contro il Capo del Governo.

Il Furian, che è un antico socialista, è comparso oggi davanti al Tribunale ed ha riconosciuto propri alcune lettere e sonetti venuti in possesso della Polizia, negando però assolutamente di avere scritti alcuni altri, che pure furono repertati insieme ai primi. Egli dichiara di non avere inteso menomamente fare propaganda sovversiva; voleva soltanto dedicarsi ad esercitazioni letterarie e dialettiche. Per quanto riguarda la lettera alla sorella, dice che quello era il modo con cui egli voleva ricordarsi a lei, dopo qualche tempo di interruzione nei rapporti epistolari.

**Condannato a 1 anno e 6 mesi**

Dopo l'interrogatorio, che è assai breve, si leggono alcuni documenti sullo stato fisico e mentale dell'imputato, che risulta affetto da malattie e da tare notevoli. Il P. M. avv. Baratelli sostiene i capi di accusa contestati al Furian, affermando che effettivamente egli, in tutti i suoi scritti, depositati nelle cassette postali appunto perchè potessero avere la più larga diffusione, ha fatto viva propaganda dei sistemi e dei metodi del partito comunista; che più di una volta egli ha compiuto vero e proprio eccitamento alla rivolta contro i poteri dello Stato; e che infine si è reso colpevole di offese al Regime, al Fascismo, alla Milizia, alla Camera dei Deputati ed all'on. Mussolini. Comunque, l'avv. Baratelli, rilevando che si tratta di un un povero vecchio quasi ottantenne chiede che il Tribunale gli voglia accordare il beneficio della semi-responsabilità, invocando una condanna a 2 anni, 2 mesi di reclusione e 250 lire di multa.

L'avv. Persico della Difesa chiede la assoluzione dell'imputato, rilevando che le lettere riconosciute del Furian come proprie sono anteriori all'entrata in vigore della Legge sulla difesa dello Stato e che per il sonetto indirizzato alla sorella manca l'estremo della pubblicità necessario a perfezionare il reato, dato che la lettera fu trovata non ancora spedita in un cassetto del Furian, quando la Polizia eseguì la perquisizione.

Il Tribunale, dopo breve riunione in Camera di Consiglio pronuncia la sentenza colla quale il Furian è condannato per propaganda sovversiva ed offesa al Primo Ministro ad un anno, 6 mesi e 5 giorni di reclusione, 700 lire di multa e 3 anni di interdizione dai pubblici uffici.

## Ladri sacrileghi condannati

**Novara, 30, notte.**

Nello scorso giugno, appena uscito dal carcere certo Giovanni Rasi di Giacomo di 19 anni di Ghegio, si accordava col proprio fratello Luigi di 18 anni, per portare a termine un furto nella chiesa parrocchiale. Fattosi rinchiudere la sera, nel tempio, vi entrava da baldacchino e poi usciva togliendo il catenaccio della porta. Il fratello suo invece, Rasi Luigi, penetrava mediante un foro praticato sotto una porta, in un dispo... di quei cimiteri, asportando la bicicletta ed il portafoglio di proprietà del becchino.

Arrestati e tradotti davanti al Tribunale, furono entrambi condannati: il Giovanni ad anni 1 e mesi 5, ed 1 anno di vigilanza, il Luigi a mesi 10 e giorni 15.

## Un incendiario di sei anni

### Dà fuoco anche al tetto dei genitori

**Firenze, 30, notte.**

A Montemurlo il bimbo di sei anni Fosco Desso di Faliero, residente nella borgata di Bagnolo, ha dimostrato una spiccata mania incendiaria. Nel pomeriggio di mercoledì il fanciullo monitosi non si sa come di fiammiferi, appiccò il fuoco ad un deposito di fieno situato presso la casa paterna. Le vista delle fiamme che uscivano dal deposito fece accorrere subito numerose persone, le quali impedirono che l'incendio prendesse proporzioni più vaste. Non pago di questo, il piccolo incendiario, sebbene severamente sgridato, tornato in casa, approfittava della confusione prodotta dall'incendio e quando ancora l'opera dei pompieri non era terminata, incendiava il proprio lettuccio. Accorsero nuovamente i pompieri e alcune persone che impedirono il propagarsi delle fiamme. La mattina dopo, il bambino incendiava poi il tetto dei propri genitori e questa mattina dava fuoco a un cellone abbruciandolo.

# Il falso maggiore

### degradato per la seconda volta

**Non ufficiale nè conte, ma ex-disertore, vigilato speciale, figlio di un alto ufficiale piemontese.**

**Roma, 30, notte.**

Il falso maggiore di cavalleria arrestato ieri alla stazione di Genova da ufficiali dei Carabinieri e della Milizia, svestito della brillante divisa dell'Esercito, e spogliato dei distintivi del valore, in umile abito borghese, con la scorta di carabinieri e di militi ferroviari, è giunto questa mattina alla stazione. Lo attendevano il console Lucchini ed il vice-questore Iattazzi.

Sottoposto subito a stringente interrogatorio nella sede del Comando generale della Milizia speciale prima, ed al Commissariato di P. S. di stazione poi, il falso maggiore ha abbandonato il suo fare altezzoso, ed ha cominciato ad ammettere di essersi attribuito gradi e titoli non suoi, e di avere vestito la divisa per acquistare credito. Dopo un altro interrogatorio alla Questura centrale, egli è stato tradotto a Regina Coeli.

**Subdoli elogi alla Milizia Ferroviaria**

Dato il giusto riserbo della Autorità, soltanto oggi è possibile dare sulle gesta dell'arrestato alcuni particolari. Verso la fine del mese scorso, al Comando della Milizia ferroviaria della stazione di Venezia, perveniva una lettera a firma maggiore Mario Landolfi, elogiante l'opera della Milizia ferroviaria in genere, e quella di un milite in specie, che, secondo l'autore della lettera aveva fatto pervenire allo pseudo maggiore una busta contenente denaro, da quelli smarrita in un gabinetto di una vettura-letto. Dopo la lettera il maggiore in persona volle rinnovare a viva voce il suo compiacimento. Per dare più forza al discorso delle per his... le sue generalità: maggiore conte Mario Landolfi, commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere Mauriziano, aiutante di campo del Re, addetto al Ministero della Guerra, in licenza per una caduta da cavallo.

Tutto questo cominciò ad ingenerare qualche vago sospetto, che si acuì allorquando si venne a stabilire che nessun milite aveva trovato la preziosa busta smarrita dal maggiore. Frattanto questi aveva lasciato Venezia dirigendosi verso Milano. Ma anche qui volle esternare il suo compiacimento alla Milizia ferroviaria per l'atto onesto di quel tale introvabile milite.

[illegible]

dei Reparti Speciali, potè inoltre stabilire che il sedicente conte Landolfi, il 20, 21 e 22 giugno aveva frequentato il teatro Apollo, dove aveva intrecciato una relazione amorosa con una ballerina, dando a questa ad intendere di essere il conte Giovanni Balbo Bertone di Sambuy, colonnello pilota aviatore al seguito del Duca degli Abruzzi.

Identificata la ballerina si venne a sapere che il Landolfi, che era tutt'uno con il sedicente Balbo Bertone, era partito per Genova, Torino e Venezia la sera del 22, dicendo alla sua amante che da Venezia avrebbe raggiunto in volo Asmara. «Parto per l'Asmara — egli disse all'amante —, ma tornerò tra breve con un anno di licenza, e ti porterò con me a Torino, da mia madre. E' una santa donna — soggiunse —, e dopo le prime naturali resistenze che vinceremo insieme, sarà lieta di accoglierti come figlia».

Senonchè, dalle indagini della Milizia ferroviaria venne a risultare che il falso maggiore, giunto a Venezia alle quattro di notte, era ripartito il giorno successivo, non per l'Asmara, ma per Milano e Genova, per imprese tutt'altro che aviatorie.

Ogni ufficiale ed ogni milite della Milizia ferroviaria ebbe perciò istruzioni precise per l'arresto del lestofante, cosicchè questi, ove avesse posto piede in una qualunque stazione ferroviaria, in un porto od in un ufficio telegrafico o postale, sarebbe stato senz'altro arrestato.

**La vera identità del gentiluomo**

Difatti, non appena al sedicente maggiore venne l'idea di avvicinarsi alla stazione di Genova, il capo-manipolo della Milizia ferroviaria Gino Bella, ed il capo-manipolo della Milizia postelegrafica Silvio Biso, gli si misero alle costole, e siccome lo pseudo conte indossava la divisa di maggiore di Cavalleria, chiesero ad ogni buon fine l'intervento del tenente dei carabinieri Ercolani.

Fermato, il Landolfi, tentò di protestare, ma dovette ben presto decidersi a seguire i militi alla caserma dei carabinieri, di dove venne poi tradotto a Roma.

All'ultima ora si apprende che l'arrestato è stato identificato per Giovanni Bertone di Ubaldo, nato nel 1894 ad Alessandria, ricercato dalla polizia di Napoli quale contravventore alla vigilanza speciale. Egli, che è un individuo dai modi e dal fare molto distinto, è figlio di una rispettabilissima famiglia piemontese: suo padre ricopre uno dei più alti gradi nell'Esercito.

L'interrogatorio del Bertone è durato a lungo. Egli, che non ha più niente a che vedere con la sua famiglia, la quale lo ha ripudiato, finì per confessare tutte le malefatte commesse in questi ultimi anni di vita randagia. Tenente di Cavalleria durante la grande guerra, si macchiò per due volte del più esecrabile reato di cui possa macchiarsi un soldato: la diserzione. Venne perciò degradato e radiato in contumacia dall'Esercito. Riuscì tuttavia a riparare in America, dove un bel giorno venne arrestato per truffa continuata di 600 mila lire. Condannato a 13 anni di reclusione, in appello venne assolto per infermità di mente; la sua permanenza sul territorio americano venne, però, ritenuta poco gradita, e dopo le rituali pratiche di estradizione venne consegnato alle autorità italiane. Nel frattempo ogni azione penale sul suo conto per il reato di diserzione era venuta a cadere in seguito alla sopravvenuta amnistia.

**L'aureola della divisa**

Il Bertone, che intanto aveva imparato nuove lingue divenne così segretario di un grande albergo napoletano, se non che dopo circa 5 mesi la polizia napoletana che lo ricercava invano essendo stato sottoposto alla sorveglianza speciale dal suo ritorno dall'America, riuscì a scovarlo e lo mise ancora sotto sorveglianza. Ma il Bertone che davvero non poteva assoggettarsi al regime a cui sono sottoposti i vigilati speciali, un bel giorno riuscì a fuggire, montò sul treno diretto a Roma e di qui mosse verso Venezia.

A Venezia lo si trovava già in divisa di maggiore del Genova Cavalleria, con il petto fregiato di numerosi nastri al valor militare. I suoi modi distintissimi e la divisa non potevano far altro che attirargli tutte le simpatie. Ebbe così modo di avvicinare distintissime personalità, e di praticare i più aristocratici ritrovi.

Da Venezia infine fece le valigie per Milano, quindi raggiunse Genova. Non aveva denari, e stando a quanto egli stesso ha confessato, si rivolse per aiuto ad una sorella, che gli spedì un migliaio di lire in più riprese. Egli si alzava la mattina verso le dieci, indossava la divisa, e si accomodava in un elegante caffè del centro, dove ordinava un caffè, passando così qualche ora con la spesa di qualche lira.

Col denaro che la sorella gli aveva mandato, sempre stando a quanto egli stesso ha dichiarato, riuscì a pranzare per più tempo in una trattoria di Genova. La sera sempre in divisa si recava nei ritrovi alla moda, ove passava il tempo in compagnia di alcune stimate persone, che non sapevano con chi avevano a fare.

A Genova riuscì con abili raggiri, e più che altro mediante l'aureola della divisa che indossava, e della corona di conte sul suo biglietto da visita, ad introfularsi negli ambienti aeronautici locali. Esibì un falso brevetto di pilota aviatore, e riuscì a comprovare tale qualità, ed a volare due volte pilotando un aeroplano. Le sue maniere affabili, la signorilità dei suoi modi, seppero acquistargli le generali simpatie. Dotato anche di molta intelligenza e di una audacia poco co-

[illegible]

## Fantastica notte nuziale

### Misteriosa donna

### che prende a legnate due sposini

**Bari, 31, mattino.**

Un rione della nostra città è stato messo in subbuglio da una strana avventura, capitata ad una coppia di sposi, i coniugi Michele Ladisa, di 29 anni, vigile daziario, e Maria Fasano, di anni 23, sposatisi appena domenica scorsa. I due sposi, dopo i rituali festeggiamenti, si ritirarono nell'appartamento loro assegnato, se non che a notte alta la Maria si destò all'improvviso. Seduta presso il comodino, accanto al letto, stava una donna che la guardava con gli occhi sbarrati. La sposina cercò di svegliare il marito che dormiva e chiese, spaventata, alla donna che cosa desiderasse. Ma costei, invece di rispondere, diè di piglio ad un bastone e cominciò a menare botte da orbi sulla sposina, che si cacciò sotto il lenzuolo, invocando aiuto. Alle grida della moglie, il Ladisa si destò e chiese cosa fosse accaduto. Agitata da una grande emozione, la Maria gli narrò la strana apparizione e le bastonate ricevute.

«Avrai sognato, — le disse il marito, — calmati e cerca di riprendere sonno».

Ma quando la moglie gli mostrò le lividure causate dai colpi di bastone, il Ladisa balzò dal letto e ispezionò accuratamente la stanza, nella speranza di trovare la misteriosa visitatrice. La porta di ingresso era ermeticamente chiusa e così anche la finestra che dava sulla strada. Non vi era assolutamente nessuno.

Il fatto, all'indomani raccontato nel vicinato, provocò i più strani commenti. Appariva infatti assurdo che la donna fosse potuta entrare ed uscire dalla camera degli sposini attraverso le pareti. La sera seguente i due coniugi, un po' esitanti, ritornarono al loro domicilio coniugale. Era circa l'una. Il vigile daziario si era ben addormentato; ma fu svegliato bruscamente ancora dalle grida della moglie: «Aiuto, aiuto! Mi vuole strozzare!», urlava costei. Infatti, la donna era apparsa nuovamente e questa volta non si era accontentata di bastonare la sposina, ma voleva strozzarla. Anche il vigile, nientemeno, vide la donna terribile e ricevette da lei.... non pochi colpi di bastone. Spaventati, i due coniugi si portarono sulla strada, invocando aiuto. Figurarsi come tutto il vicinato rabbrividisse alla storia del fantasma notturno. I due sposini hanno cambiato domicilio. Si dice che l'anno scorso un'altra coppia di sposi, andata ad abitare nella medesima casa, sia stata messa in fuga a suon di legnate dalla stessa misteriosa donna.

**Cade sulla lama di una falciatrice**

**Pinerolo, 30 notte.**

Il quindicenne Giovanni Battista Carena, da Vigone, guidava una coppia di buoi aggiogata ad una falciatrice. Per un improvviso scarto dei due animali, il Carena cadde impigliato sul ferro tagliente della falciatrice in azione. Egli ebbe a riportare ferite multiple all'arto inferiore sinistro, che pure essendo gravi, non presentano pel Carena pericolo di vita.

## LA STRADA

### Automobilisti condannati a Casale

**Casale Monf., 30, notte.**

Il giorno 15 agosto 1926, sullo stradone Casale Borgo S. Martino, un'automobile guidata dallo chauffeur Oreste Gabba, di Casale, cozzava con altra macchina proveniente da una strada laterale, guidata dal geom. Carlo Negri residente a Torrione Vinzaglio. L'urto fu così violento che la macchina del Gabba ribaltò nel prato sottostante alla strada, e certi Donato Falciola e Anacleto Brianza, che erano nell'automobile del Gabba, riportarono gravi lesioni guaribili oltre i 30 giorni. Il Gabba ed il Negri furono rinviati al giudizio del Pretore di Casale per rispondere di lesioni colpose e di contravvenzione al decreto sulla polizia stradale. Il Pretore condannò il Gabba a L. 500 di multa, alla ammenda di L. 300 e a 105 giorni di sospensione dall'esercizio della professione, ai danni e alle spese, assolvendo il Negri per inesistenza di reato. Il Gabba ed il P. M. nei rapporti del Negri, appellarono dalla sentenza. Oggi la causa fu discussa davanti il nostro Tribunale. Dopo un vero duello oratorio tra il P. M. (cav. Mulasi), le parti civili, assistite dagli avvocati Manacorda e Jubin, e i difensori avv. Dagasso di Torino, Malinverni di Vercelli e Lanaro di Casale, il Tribunale confermò la sentenza del Pretore nei riguardi del Gabba e, accogliendo l'appello del P. M., condannò il Negri a L. 1000 di multa, nonchè, entrambi, ai danni ed alle spese.

## Un morto ed un ferito

### in una sciagura motociclistica

**Milano, 30, notte.**

Sul viale Italia di Sesto San Giovanni, ieri sera, verso le 22, sei bovini, di cui tre trasportati su un carro, uno legato allo stesso e due sciolti, venivano condotti da Monza verso Baggio. D'un tratto, all'altezza del N. 33 di detto viale, il veicolo venne raggiunto da una motocicletta che procedeva a fortissima velocità e, sembra, a fanali spenti, montata da due persone. La motocicletta investiva in pieno uno degli animali, e precisamente una mucca aggiogata al carro, e i due motociclisti (certi Giuseppe Bottarini, d'anni 21, abitante a Sesto in via Tonale, e Aldo Tagliaferri, di anni 25, da Salsomaggiore) furono sbalzati lontano. Il primo riportò gravissime ferite, il secondo restava cadavere all'istante. Il morto è piantonato dai carabinieri a disposizione dell'Autorità.

**Un vecchio ucciso e una fanciulla ferita**

**L'investitore si dà alla fuga**

**Ferrara, 30, notte.**

L'automobile contrassegnata col N. 24-2417 transitava a velocità altissima per viale Cavour, a Poggiorenatico, quando andava ad investire in pieno il sessantatreenne Antonio Rambaldi fu Venanzio e la fanciulla tredicenne Malvina Pareschi. Un urlo di raccapriccio si levò dai presenti, che si gettarono a soccorrere gli infelici, mentre l'automobilista, data un'occhiata all'accaduto, accelerava la marcia verso Ferrara. Il povero Rambaldi rimase ucciso sul colpo, e la fanciulla dovette essere ricoverata all'ospedale. Dagli accertamenti fatti l'automobilista è stato identificato per tale Ivo Bottoli di Francesco, di anni 25, da Vigarano Mainarda (Ferrara). Ma tutti i tentativi per rintracciarlo sono rimasti per ora vani, poichè egli si è reso irreperibile.

**Travolto da un carro**

**Pinerolo, 30 notte.**

Certo Stanislao Cirilli, di anni 57, muratore disoccupato, la scorsa notte percorreva a piedi lo stradale che da Vigone porta a Torino, ove intendeva recarsi in cerca di lavoro. Ad un certo punto, senza darne avviso al conducente, volle salire su un carro, ma nell'aggrapparsi al veicolo egli scivolò andando a finire sotto le ruote. Il pesante carro gli attraversò la gamba destra, che riportò lo spappolamento completo. Trasportato all'ospedale di Vigone, il Cirilli dovette subire l'amputazione dell'arto all'altezza della coscia.

**Urtata da una automobile**

**Asti, 30 notte.**

Verso le 10 di stamane la quarantacinquenne Maria Valente fu Ernesto, da Asti, venne urtata, in via Cattedrale, da una automobile condotta a rimorchio da un'altra automobile, e fatta cadere al suolo. Nella caduta la donna riportava una ferita, per fortuna non molto grave, al capo.

**Sotto le ruote di una trebbiatrice**

**Cuneo, 30, notte.**

A Boves certo Dalmasso Rainero per l'improvviso imbizzarrirsi dei cavalli che trainavano una trebbiatrice, veniva travolto sotto le ruote del veicolo che gli fratturavano un braccio ed una gamba e gli producevano gravi lesioni a tutto il corpo. I medici hanno riservato la prognosi.

## GLI ANNEGATI

### Bagnanti colti da malore

**Milano, 30, notte.**

Nel pomeriggio, sulla strada vigevanese il manovale muratore Alfredo Brambilla, diciannovenne, dopo avere fatto colazione in compagnia di alcuni amici, si tuffava nelle acque del Naviglio, ma colpito da malore, perdeva le forze e scompariva sott'acqua. I compagni, accortisi della improvvisa scomparsa, riuscivano dopo affannose ricerche a ripescarlo ed a trarlo a riva che respirava ancora, ma nonostante gli prodigassero la respirazione artificiale, il Brambilla dopo alcuni minuti decedeva.

**Ferrara, 30, notte.**

In località Campo di Bergantino, il giovane Mario Polironieri, di 24 anni, mentre prendeva un bagno nel Po, per improvviso malore o per inesperienza al nuoto, scompariva nella corrente, dopo avere invocato disperatamente soccorso. Il poveretto alcune ore dopo è stato tratto dall'acqua dai famigliari, che avevano iniziato febbrili ricerche e trasportato alla cella mortuaria del paese.

**Padova, 30, notte.**

Recatasi a prendere un bagno nell'Adige, il venticinquenne Attilio Corradin, mugnaio, di Castelbaldo, veniva colpito da malore e annegava. La salma del Corradin è stata invano ricercata nel fiume.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Sono stati espulsi dal Partito fascista,** con deliberazione della Federazione provinciale, i signori Luigi Brusa, Prospero Brusa, Placido Brusa, Giovanni Brusa e Natale Roncati del Fascio di Moncestino.

**Il Comune di Fiacenna** ha cambiato la denominazione: d'ora innanzi si chiamerà Frascolato.

**E' stato arrestato per furto** di un aratro moderno tale Oreste Robutti fu Oreste, di anni 18, abitante in via Casale 3.

**In un momento di esaltazione** ha tentato uccidersi a Quattordio, sparandosi un colpo di rivoltella all'addome, il contadino Alessandro Dabbrigio, di anni 35. Venne ricoverato all'Ospedale di Alessandria con prognosi riservata.

**DA BIELLA**

**Ustionato da ghisa incandescente** il fonditore Demo Delbocca, di 21 anno, è stato ricoverato all'ospedale.

**Aggredito da una donna,** certo Antonio Audino, di 45 anni, è stato picchiato a sangue e ferito alla faccia e al capo.

**Quattro furti** sono stati commessi da ladri ignoti, che hanno fatto un ricco bottino, in diversi villini di Cossato.

**DA CASALE MONFERRATO**

**Dal Tribunale militare** è stato assolto il soldato Paolo Ferrone, del Distretto di Alessandria, che era imputato di diserzione per avere ritardato a presentarsi alle armi per ragioni di studio.

**In merito agli sfratti** il Prefetto ha esteso a Casale le disposizioni della legge 21 aprile, per cui gli sfratti vengono disciplinati da apposita Commissione.

**Cadendo dal letto** durante il sonno, la settantenne Carolina Devecchi vedova Allara, riportò la frattura della base cranica, per cui ha dovuto soccombere.

**DA ERMES**

**Nei pressi di Madonna dell'Olmo** è andato a finire sotto le ruote di un carro certo Luigi Comotto. Ha riportato la frattura delle due gambe. Guarirà in 60 giorni.

**A Brossasco ignoti ladri** hanno svaligiato un negozio di stoffe asportando merci e denaro per oltre 60 mila lire. Dei ladri nessuna notizia.

**E' stato arrestato a Savigliano** certo Tommaso Allasia da anni 34 colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta.

**Per eccesso di velocità** sono stati contravvenuti il motociclisti Orazio Avalle e Battista Basso e l'automobilista Mario Ellena.

**Il prezzo del pane** è stato ridotto a L. 1.95 per le forme di peso non superiore a 100 gr. e a lire 1.85 per quelle da 300 a 500. Il prezzo dei grissini è stato fissato in L. 3.80 il Kg.

**DA TORTONA**

**Quaranta mila lire di danni** ha prodotto un incendio sviluppatosi alla frazione Scrapasso di Cicognola nella proprietà degli agricoltori Carlo Novarina e Luigi Calatroni.

**DA MILANO**

**Con diverse iniezioni di morfina** ha tentato di uccidersi il medico chirurgo Guglielmo Hirsch di 61 anno, che abita con la moglie in via Santa Maria Fulcorina. Trasportato all'ospedale egli è stato ricoverato morente.

**Mentre si recava a caccia di nidi,** il dodicenne Egidio Tavazzi abitante a Lambrate, si arrampicò su di un palo dell'elettricità. Il ragazzo è stato investito dalla corrente ed ha riportato gravi ustioni.

**Salendo le scale del Monte di Pietà,** il fattorino Antonio Ferrari di anni 54, in un accesso di male cardiaco, precipitava, fracassandosi il cranio contro lo spigolo di un gradino.

**DA PADOVA**

**Mentre si allenava** sul circuito di Terranegra il ciclista Francesco Zanella di anni 20, è caduto riportando la frattura della base cranica.

**DA ALASSIO**

**Il generale De Pinedo,** ospite del comm. ing. Cella a Villa Gilda, è giunto ad Alassio per la cura balneare, accompagnato dall'ing. Marchetti. Il podestà cav. uff. avv. Santino Durante, gli ha offerto la cittadinanza onoraria che De Pinedo ha accettata con vivo entusiasmo.



---

**APPENDICE DELLA STAMPA (1)**

*I racconti impossibili*

# La tigre nera

**di VITTORIO D'ARCO**

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

L'ampia e comoda strada che, al nord di Londra, appena fuori della metropoli, si diparte dai ricchi sobborghi collinosi di Hampstead, disseminata di vecchie ville gentilizie e di graziosi cottages, per raggiungere l'altro sobborgo [illegible]

[illegible]

to in cui è tagliato dalla strada, rassomiglia piuttosto ad un mare antidiluviano, tutto a collinette sabbiose [illegible]

[illegible]

datura e, svoltando alla sua destra, si dirigeva a «Scotland-Yard», il posto centrale della Polizia londinese. [illegible]

[illegible]

vertito immediatamente l'ispettore dal quale dipende la zona di Hampstead: lo raggiungeremo fra pochi [illegible]

[illegible]

me ne ritornavo a casa in automobile quando, d'improvviso, lo chauffeur [illegible]

[illegible]

— Sì. Ad un centinaio di metri più su.

[illegible]

(Continua).